

FUORI E DENTRO IL NIDO

Principi orientativi per
accogliere nuclei familiari
monoparentali migranti



L'IREs PIEMONTE è un ente di ricerca della Regione Piemonte disciplinato dalla Legge Regionale 43/91 e s.m.i. Pubblica una relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione ed effettua analisi, sia congiunturali che di scenario, dei principali fenomeni socioeconomici e territoriali del Piemonte.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Michele Rosboch, Presidente
Mauro Durbano, Vicepresidente
Alessandro Carriero, Mario Viano, Gianpaolo Zanetta

COLLEGIO DEI REVISORI

Alessandro Rossi, Presidente
Maria Carmela Ceravolo, Silvio Tosi, Membri effettivi
Stefano Barreri, Luca Franco, Membri supplenti

COMITATO SCIENTIFICO

Irma Dianzani, Presidente
Filippo Brun, Anna Cugno, Roberta Lombardi, Ludovico Monforte, Chiara Pronzato, Pietro Terna

DIRETTORE

Angelo Robotto

STAFF

Marco Adamo, Stefano, Aimone, Cristina Aruga, Maria Teresa Avato, Davide Barella, Cristina Bargerò, Stefania Bellelli, Marco Carpinelli, Marco Cartocci, Pasquale Cirillo, Renato Cogno, Alessandro Cunsolo, Elena Donati, Luisa Donato, Carlo Alberto Dondona, Paolo Feletig, Claudia Galetto, Anna Gallice, Martino Grande, Simone Landini, Federica Laudisa, Sara Macagno, Eugenia Madonia, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Daniela Musto, Carla Nanni, Daniela Nepote, Gianfranco Pomatto, Giovanna Perino, Santino Piazza, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Gianfranco Pomatto, Chiara Rivoiro, Valeria Romano, Martina Sabbadini, Rosario Sacco, Bibiana Scelfo, Alberto Stanchi, Filomena Tallarico, Guido Tresalli, Stefania Tron, Roberta Valetti, Giorgio Vernoni.

COLLABORANO

Ilario Abate Daga, Niccolò Aimò, Giovanna Badalassi, Massimo Battaglia, Filomena Berardi, Debora Boaglio, Kristian Caiazza, Chiara Campanale, Umberto Casotto, Paola Cavagnino, Stefano Cavaletto, Chiara Cirillo, Claudia Cominotti, Salvatore Cominu, Simone Contu, Federico Cuomo, Elide Delponte, Shefizana Derraj, Alessandro Dianin, Giulia Dimatteo, Serena M. Drufulca, Lorenzo Fruttero, Gemma Garbi, Silvia Genetti, Lorenzo Giordano, Giulia Henry, Ilaria Ippolito, Ludovica Lella, Irene Maina, Emmanuele Massagli, Luigi Nava, Francesca Nicodemi, Valerio V. Pelligra, Samuele Poy, Chiara Rondinelli, Laura Ruggiero, Paolo Saracco, Domenico Savoca, Alessandro Sciuolo, Francesco Seghezzi, Laura Sicuro, Luisa Sileno, Chiara Silvestrini, Giuseppe Somma, Giovanna Spolti, Francesca Talamini, Anda Tarbuna, Nicoletta Torchio, Elisa Tursi, Silvia Venturelli, Paola Versino, Gabriella Viberti, Fulvia Zunino.

Il documento in formato PDF è scaricabile dal sito **www.ires.piemonte.it**

La riproduzione parziale o totale di questo documento è consentita per scopi didattici, purché senza fine di lucro e con esplicita e integrale citazione della fonte.

FUORI E DENTRO IL NIDO

Principi orientativi per
accogliere nuclei familiari
monoparentali migranti

©2024 IRES – Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte
Via Nizza 18 - 10125 Torino - www.ires.piemonte.it
ISBN 9788896713723



Autori



- Pier Paolo Inserra** **Esperto di pianificazione sociale territoriale e di progettazione partecipata. È ricercatore e formatore, si occupa di economia sociale, politiche sociali, ecosistemi a trazione sociale ed educativa.**
È socio di Parsec e presidente di UNILAS - Piccola Università del lavoro sociale.
- Valentina Melchionda** **Coordinatrice educativa e vicepresidente della cooperativa sociale Progetto Tenda.**
Si occupa da vent'anni dell'accoglienza e inserimento sociale di donne e minori nell'ambito della tratta e dello sfruttamento di esseri umani.
- Alberto Mossino** **Educatore professionale e Presidente di PIAM onlus.**
Da più di 25 anni si occupa di migrazioni, accoglienza e tratta di esseri umani.
- Francesca Pia** **Educatrice professionale presso PIAM onlus.**
Si occupa di minori, famiglie, supporto alla genitorialità nell'ambito di processi migratori e percorsi mirati a contrastare le disuguaglianze e la povertà educativa.
- Laura Ruggiero** **Ricercatrice sociale presso IRES (Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte). Esperta in materia di asilo e diritti umani presso la Commissione per il riconoscimento della protezione internazionale di Torino nominata da UNHCR.** *Si occupa di tratta di esseri umani e sfruttamento.*
- Giulia Santagata** **Psicologa e coordinatrice di un centro per famiglie 0-6 anni presso la Cooperativa sociale Progetto Tenda.**
Si occupa di bambin, famiglie e di sostegno della genitorialità nell'ambito dei processi migratori e di contesti socio-economici vulnerabili.*
- Martina Sabbadini** **Ricercatrice sociale presso IRES Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte.** *Coordina progetti per l'emersione, protezione e inclusione sociale di persone vittime tratta di esseri umani e sfruttamento.*
- Mattia Vitiello** **Ricercatore presso l'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del Consiglio Nazionale delle Ricerche.**
Si occupa di emigrazione e immigrazione, di politiche migratorie e di processi di integrazione.

Indice

Prefazione	11	Per un dialogo interprofessionale
	15	Oltre l'accoglienza
	18	Dall'accoglienza all'affido
I. Metodologia utilizzata e descrizione del percorso	27	Il bisogno da cui siamo partiti
	30	Ridurre i rischi di fallimento
	31	Il progetto
	33	Differenze tra linee-guida e principi orientativi
	34	Come abbiamo costruito i principi orientativi
	37	Favorire la coprogettazione
II. La matrice dei principi orientativi come strumento di elaborazione e di intervento	39	Definizioni, usi e obiettivi
	41	La costruzione della matrice e le dimensioni individuate
	45	Come elaborare una MPO?
	46	I contenuti da sviluppare
	53	Le parole chiave

**III. Bisogni,
metacompetenze
e pratiche di
accoglienza**

60	Descrizione dei bisogni nella diade madre-bambino/a
65	Le metacompetenze necessarie per curare la relazione
66	Perché le metacompetenze sono importanti per il nostro lavoro
68	Le metacompetenze sono un obiettivo o un prerequisito?
69	Il processo operativo di acquisizione delle metacompetenze
71	Un focus sulle principali pratiche di accoglienza

**IV. Monitorare e
valutare l'utilizzo dei
principi orientativi**

78	Monitorare l'applicazione dei principi orientativi
-----------	--

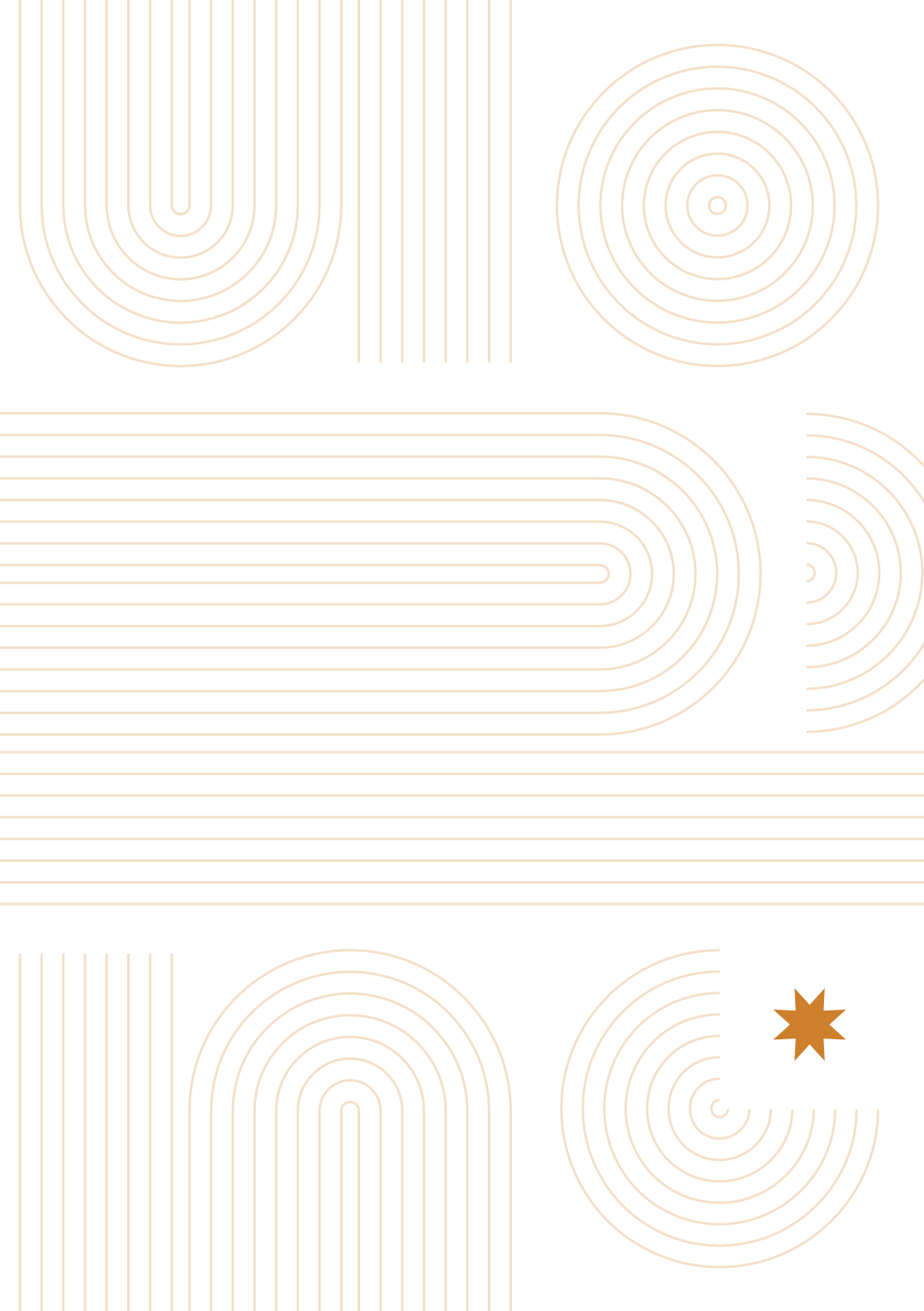
**V. La Governance
del percorso**

83	Nuovi bisogni e nuove richieste di welfare
84	La legislazione e i sistemi di riferimento
85	Evitare la frammentazione degli interventi
86	Welfare trasversale e presa in carico di filiera
86	Integrazione con i Piani sociali di zona
87	Équipe multidisciplinari territoriali pubblico-privato, sociale e sanitario
87	Scheda tecnica: la presa in carico di filiera

91	Conclusioni
-----------	-------------

93	Postfazione
-----------	-------------

103	Bibliografia essenziale
------------	-------------------------



Ringraziamenti



Innanzitutto, si ringraziano tutte le donne ed i loro bambini ospitati nelle strutture di accoglienza che da anni incontriamo: oltre che essere portatrici di molteplici forme di genitorialità ci hanno permesso di attivare un processo di mutuo apprendimento, nel pieno rispetto dei propri diritti e di quelli dei propri figli.

La realizzazione di questa ricerca è stata possibile grazie al lavoro di tutte le operatrici e gli operatori della rete anti-tratta piemontese che, con un impegno quotidiano nell'ambito dei progetti **"Anello Forte"**, **"ALFa: accogliere le fragilità"** e **"ALFa2 - Oltre i confini delle fragilità"** hanno contribuito ad apportare osservazioni e riflessioni imprescindibili.

Si ringraziano tutti gli enti anti-tratta che da anni lavorano e sono presenti sul nostro territorio: PIAM Onlus, Ufficio Pastorale dei Migranti dell'Arcidiocesi di Torino, Associazione Almaterra, Associazione Tampep, Associazione Gruppo Abele, Associazione Idea Donna, Ufficio Stranieri e Ufficio Minori del Comune di Torino, Coop. Soc. Progetto Tenda, Associazione Centro Come Noi S. Pertini, organizzazione Sermig di Volontariato, Coop. Soc. Liberazione e speranza, Associazione Comunità San Benedetto al Porto, Consorzio CISSACA, Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, Associazione Granello di senape, Consorzio Monviso solidale, Coop. Soc. Insieme a voi, Coop. Soc. Alice, Coop. Soc. MOMO. Coop. Soc. Fiordaliso.

Un ringraziamento al Numero Verde Anti-Tratta per il raccordo costante e per la sistematizzazione e raccolta dei dati.

Grazie, infine, alla Regione Piemonte, capofila del **"Progetto Anello Forte"**, e alla Prefettura di Torino capofila del **"Progetto ALFa: accogliere le fragilità"** e **"ALFa2 - Oltre i confini delle fragilità"** che hanno supportato e sostenuto la ricerca fin dal primo momento.

Perché questo libro?



Questo testo ha diverse peculiarità che lo rendono **un poco eccentrico rispetto a testi simili**. Innanzitutto, perché **siamo andati ad approfondire gli approcci agli interventi socio-educativi esistenti attraverso un lavoro preliminare e strutturato di ricerca-azione**. Ad esso è seguita una fase di individuazione e approfondimento delle coordinate e degli orientamenti che possono aiutare le operatrici¹ - che lavorano con i nuclei madre-bambino/a migranti - a gestire le fasi di accoglienza, di tutela e di accompagnamento.

Abbiamo evitato la logica delle linee-guida che rimanda spesso a quella delle istruzioni per l'uso, per parlare piuttosto di principi orientativi. Questo perché ci sembra importante marcare il fatto che non andiamo a dettagliare come ci si deve comportare in situazioni-tipo o standardizzabili, dal punto di vista dell'azione pragmatica. Il nostro obiettivo è stato quello di **identificare alcune attenzioni di natura valoriale e metodologica, utili per intervenire in una relazione di cura**, a partire dai contesti e dalle nostre possibilità interpretative.

Ecco perché ci teniamo a sottolineare che il nostro contributo è rappresentato da un testo aperto, storicizzato. Che **potrà e dovrà subire diversi aggiornamenti nel tempo, perché non esistono regole determinate a priori**. Ciò vuol dire riconoscere alle comunità, alle operatrici e ai servizi un ruolo proattivo e trasformativo.

1 D'ora in avanti, nel testo si utilizzerà il femminile estensivo "operatrici" anche per riferirsi al genere maschile e non binario. Ciò sia per garantire una maggiore inclusività di genere sia per dare atto che la stragrande maggioranza delle persone impiegate nei servizi anti-tratta sono donne.



Un'altra questione importante da condividere: il testo in sé ha poco valore se lo trattiamo come un manuale, un dispositivo.

Va più considerato, infatti, come un'interfaccia attraverso cui sviluppare confronti e policy che guardino a pratiche efficaci e innovative.

Il testo elaborato ha senso se si attiveranno momenti di confronto tra attori del sistema dell'accoglienza, oltre che opportunità ulteriori di scambio e di produzione di conoscenza e di saperi attorno al tema. Tradotto in altri termini: **il volume deve stimolare processi di formazione, di comunicazione sociale, di progettazione.** Questo è fondamentale, almeno dal nostro punto di vista.

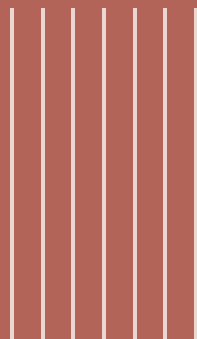
Chiudiamo con alcune considerazioni sui contenuti: **il primo capitolo è dedicato alla descrizione della metodologia** che abbiamo utilizzato perché siamo convinti che l'approccio sia replicabile e che possa essere applicato a contesti diversi.

Nella parte centrale del testo spieghiamo come, attraverso la costruzione di una matrice concettuale, siamo andati ad elaborare progressivamente i principi orientativi. C'è poi un capitolo specifico che si focalizza su bisogni, metacompetenze, pratiche di accoglienza. Il libro si chiude con la condivisione di un possibile modello valutativo da articolare in dimensioni e strumenti, e con un approfondimento sulla governance del percorso.

La Prefazione che segue contiene, come vedrete, tre contributi. Così come nel caso della Postfazione, abbiamo valorizzato molteplici punti di vista volti a rappresentare scenari complessi di azione.



Prefazione



Per un dialogo interprofessionale



Vincenza Fichera
*Consigliera Ordine
Nazionale Assistenti
Sociali - CNOAS*

Questa pubblicazione nasce come luogo privilegiato di ricerca e co-progettazione.

Un'esperienza che attraverso l'incontro ha permesso di realizzare **un capillare lavoro di rete tra gli attori coinvolti, aprire spazi di riflessione, confronti e scambi esperienziali indispensabili** per una identificazione e un approfondimento di quegli elementi di vulnerabilità che affliggono le donne migranti quando sono vittime di tratta o grave sfruttamento.

La crisi finanziaria, dalla quale l'Italia ancora non si è ripresa e quella pandemica hanno messo ulteriormente in luce la debolezza del nostro sistema di welfare, che diventa terreno fertile per il proliferare di questi mercati illegali.

Questi scenari inevitabilmente ci pongono nuove sfide.

Come **Consiglio Nazionale dell'Ordine degli assistenti sociali (CNOAS)** rappresentiamo circa 46 mila professionisti che giornalmente affrontano situazioni sempre più complesse di fragilità e vulnerabilità.

Situazioni spesso trasversali al fenomeno della tratta di esseri umani, che lasciano intuire la continua evoluzione del fenomeno stesso e che ci permettono di attivare **azioni di lotta e contrasto, percorsi di emancipazione e autonomizzazione delle vittime intercettate**.

Insieme ai vari Enti che compongono **il Sistema Nazionale Anti-tratta e ai rappresentanti del Terzo settore, i Servizi Sociali sono un importante nodo della rete**.



Dal nostro punto di vista vogliamo rafforzare e condividere quelle azioni che riteniamo primarie per lavorare insieme sul fronte della prevenzione, contrasto e inclusione delle vittime di tratta.

Il nostro Codice deontologico apre con un preambolo che recita:

“La professione dell’assistente sociale è fondamentale per garantire i diritti umani e lo sviluppo sociale...”.

Traccia così la nostra mission, sollecitando ogni professionista a intervenire tutte le volte che individua il rischio che i diritti umani, il “diritto alla giustizia sociale” vengano lesi e negati.

Sappiamo che, proprio per la sua peculiarità, il fenomeno della tratta nonostante conti numeri altissimi di persone coinvolte è ancora sottostimato; pertanto, una delle azioni che ci prefiggiamo di mettere in atto è proprio quella di dare impulso all’emersione del fenomeno, uno dei punti nodali ma fra i più fragili.

Il rischio nel lavorare in contesti così specifici è che il tema rimanga circoscritto, come patrimonio di esperienza e come competenza ad agire, a coloro che ci lavorano in prima linea, creando inevitabilmente nel professionista una certa sensazione di solitudine professionale. Per le persone invece che vivono il dramma della schiavitù, di rimanere in una sorta di dimensione protetta.

Affrontare la condizione di persone segnate da esperienze traumatizzanti e da precarietà di vita, che sperimentano la non appartenenza, l’emarginazione, la mancanza di prospettiva, **richiede un’apertura all’accoglienza da parte**



di tutte le componenti della comunità locale: dai servizi sociali e socio-sanitari, ai servizi educativi e dell'istruzione, dal sistema pubblico al Terzo settore.

Problemi specifici hanno necessità di programmi e interventi specialistici e dedicati nei servizi "ordinari", non di un approccio settoriale in servizi categoriali.

Il diritto all'accoglienza delle persone che si trovano nel nostro Paese, pur non essendoci nati e che in esso trovano rifugio da violenze e ingiustizie, è responsabilità di tutti.

Solo promuovendo nuovi modelli culturali e sviluppando nuove metodologie per la corretta identificazione dei fenomeni sarà possibile **intervenire tempestivamente e con efficacia** nel rispetto dei principi condivisi nella Costituzione e a livello internazionale.

In questa prospettiva uno degli **obiettivi primari** è quello della **formazione dei professionisti**, affinché questi siano sempre più competenti ed abili ad intercettare situazioni di sfruttamento, anche in situazioni afferenti a casistiche meno conosciute, in grado di definire, aggiornare e adottare specifici indicatori di tratta.

Gli Enti Locali hanno il compito centrale di avviare percorsi di emancipazione e inclusione. **Servizio Sociale pubblico ed Enti, Associazioni dedicate, Terzo settore**, devono lavorare in cordata, certamente con ruoli distinti ma strettamente connessi.

Urge, quindi, **incrementare ulteriormente la comunica-**



zione tra Servizi Pubblici e chi intercetta e accoglie le vittime di tratta.

Più le operatrici saranno formate maggiore sarà la possibilità di riconoscere quegli indicatori indispensabili a delineare i profili delle vittime di tratta.

Più le operatrici saranno formate, più essi saranno utili a contrastare le altre forme di violenza e sfruttamento.

Più si lavora in un'ottica multiprofessionale più si è in grado di proporre efficaci percorsi di inclusione sociale, scongiurando rischi di re-trafficking e assicurando il sostegno necessario per uscire dalla vulnerabilità ed entrare, finalmente in una situazione che permetta la loro autodeterminazione e piena realizzazione di sé.

Come assistente sociale posso affermare, in conclusione, che è indispensabile che il Servizio Sociale continui a mettere in atto anche in questo ambito, quella che è considerata una delle competenze fondanti il servizio stesso: **lavorare in rete ed essere parte attiva della rete.**

Lavoro che ci consente di creare solidi legami e attivare indispensabili sinergie per un intervento efficace.

Congiuntamente ad ogni ente del Pubblico e del Terzo settore, **è indispensabile continuare a realizzare accordi e protocolli d'intesa, programmi, azioni, progetti che mirino all'emersione del fenomeno, al fine di poter tutelare le vittime,** avviando quei processi che possano condurre ad una vera integrazione sociale.

L'augurio è quindi che questo lavoro sia, non la conclusione di una ricerca, ma l'avvio di un lungo dialogo interprofessionale che sfoci in nuove progettualità inclusive, di promozione di diritti e, soprattutto, di liberazione.

Oltre l'accoglienza



Virginia Costa
Responsabile del
Servizio Centrale
Sistema Asilo ed
Integrazione – SAI

Il SAI (*Sistema di Accoglienza e Integrazione*) è la rete degli enti locali (*in prevalenza comuni*) che, tramite le risorse del **Fondo nazionale per le politiche e i servizi di asilo** (FNPSA), eroga servizi di *accoglienza integrata* in favore di richiedenti asilo in condizioni di vulnerabilità ai sensi dell'art.17 del decreto legislativo 142 /2015, titolari di protezione internazionale, minori stranieri non accompagnati, stranieri in prosieguo amministrativo affidati ai servizi sociali al compimento della maggiore età.

Nel SAI possono essere accolti, inoltre, tutte quelle categorie di permesso di soggiorno incluse all'interno dell'art. 1-sexies del Decreto Legge n.416/89 ossia: titolari dei permessi di soggiorno per protezione speciale, per casi speciali (*titolari di protezione sociale, vittime di violenza domestica, vittime di sfruttamento lavorativo*), vittime di calamità, i migranti cui è riconosciuto particolare valore civile, i titolari di permesso di soggiorno per cure mediche e così via. I servizi che compongono l'accoglienza integrata sono erogati in cooperazione con gli enti attuatori, in prevalenza realtà del privato sociale anche attraverso il dialogo e la collaborazione con gli altri interlocutori del territorio, istituzionali e non.

Il SAI prevede tre tipologie di accoglienza: la cosiddetta **accoglienza ordinaria**; l'**accoglienza dedicata** alla presa in carico di persone disabili e/o con disagio mentale o psicologico e/o con necessità di assistenza sanitaria, sociale e domiciliare, specialistica e/o prolungata e, infine, l'**accoglienza dei minori** stranieri non accompagnati.

All'interno dell'accoglienza ordinaria si trovano situazioni eterogenee che, lungi dall'essere di carattere ordinario, rappresentano la complessità dell'accoglienza SAI: **persone singole** (*donne/uomini*) **che fuggono** da contesti di vita caratterizzati dalla presenza o dal timore di situazione di violenza basata sul genere, vittime di tortura e/o trattamenti inumani degradanti, nuclei mono familiari mamma-bambino/a,



vittime di tratta o grave sfruttamento, nuclei familiari numerosi spesso ricongiunti dopo alcuni anni di accoglienza nel SAI, con esigenze e prole di diversa età, etc.

Nel 2022 tra le persone che sono state accolte nella Rete del Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI) ha continuato a esserci una predominanza della componente maschile. Tuttavia, come negli anni precedenti, si è altresì registrato un incremento delle presenze femminili. Si specifica che i beneficiari di genere maschile accolti nel 2022 sono stati 40.661, pari al 70,7% del totale (nel 2021 erano il 79,3%). Le persone di genere femminile accolte nel SAI nel 2022 sono state complessivamente 12.561, in aumento di quasi 4mila unità rispetto alle 8.773 del 2021.

Questo è dipeso prioritariamente dalla crescita dei posti di accoglienza destinati ai nuclei familiari e dalle peculiarità degli inserimenti nel SAI, che nel corso del 2022 hanno riguardato soprattutto famiglie arrivate in Italia tramite ingressi legali protetti (Resettlement, evacuazioni umanitarie, esfiltrazioni), nonché donne, con o senza minori e anziani a seguito, provenienti dall'Ucraina. Con riferimento alle nazionalità, si evidenzia che la popolazione femminile dei SAI proviene soprattutto da Nigeria (30,0%), Ucraina (20,06%) e Afghanistan (14,6%).

E proprio il costante incremento di donne nigeriane sole, in gravidanza e/o con figli, spesso correlato a condizioni di fragilità e vulnerabilità nonché a situazioni di sfruttamento e tratta, così come ad episodi di violenza subiti durante il viaggio migratorio, ha permesso la costruzione di ampi spazi di riflessione interni sul tema della violenza di genere tout court.

Nel SAI sono accolte giovani donne costrette a lasciare il proprio paese per il timore fondato di mutilazione genitali femminili, torture, matrimoni forzati o perché hanno subito violenza sessuale o fisica nei paesi di transito per poi continuare ad essere oggetto di sfruttamento, a volte multiplo, nei paesi di destinazione come l'Italia.



Non si può negare come il trauma dello sfruttamento sessuale possa avere un forte impatto sulla relazione madre-figli, sullo sviluppo fisico, cognitivo, comportamentale dei figli/figlie e sulle loro capacità di socializzazione.

A fronte di tali difficili vissuti, risultano fondamentali le competenze delle équipe SAI per l'**identificazione della violenza di genere** nelle sue diverse sfaccettature al fine di mettere in atto azioni e percorsi di tutela adeguati e conformi alle esigenze delle nostre beneficiarie.

La mancata o insufficiente capacità di rilevare indicatori di violenza di genere può comportare una non corretta emersione dei bisogni della donna che, rimanendo celati, possono compromettere qualsiasi processo di empowerment con forti ripercussioni sui minori, sul percorso di accoglienza e nel confronto con i servizi del territorio.

In generale l'accoglienza SAI portata avanti dagli Enti locali, in stretta collaborazione con le realtà del Terzo settore, è inserita nell'ambito del **sistema di welfare territoriale** sulla base di una progettualità individualizzata che, in alcuni contesti territoriali appartenenti al Sistema, può definirsi *gender oriented* perché si registra **particolare attenzione nella composizione dell'équipe, nell'individuazione di competenze specifiche, nella ricerca di partner territoriali strategici**, nell'erogazione di servizi di accoglienza integrata dedicati alle esigenze individuali di queste donne e nuclei monofamiliari.

Tale approccio è di fondamentale importanza, soprattutto quando in accoglienza ci sono i **minori, figli/figlie di donne che hanno vissuto e continuano a vivere abusi, ricatti, sopraffazioni e sfruttamento**.

Un progetto SAI che ospita nuclei monoparentali con tali particolari vulnerabilità deve **tener presente tutto il lavoro di inclusione e sostegno della donna e dei figli, includendo una doppia, a volte tripla progettualità** - quella riferita



alla madre, al/ai figlio/figli e l'altra riferita al nucleo nella sua interezza.

Si pensi, ad esempio, ai servizi erogati per la salute sessuale/riproduttiva, al rapporto con i servizi sanitari territoriali, al supporto etnopsicologico/etnopsichiatrico che si deve offrire per contenere le violenze subite, al bisogno di conciliazione dei tempi di cura dei bambini con le attività di formazione e inserimento lavorativo, alle attività miranti al sostegno alla genitorialità, all'inserimento scolastico dei minori, ecc.

È un lavoro che presenta delle complessità e presuppone un generale rafforzamento dei meccanismi di coordinamento tra i diversi soggetti interessati, per cui in relazione al contesto sociale in cui il **progetto SAI** è incardinato, mission di ogni équipe è anche quella di **saper svolgere un adeguato referral ai servizi territoriali di competenza** al fine di supportare i percorsi di tutela e inserimento sociale con sinergia e professionalità.

Dall'accoglienza all'affido

**Daniela Di Rosa,
Francesca Prunotto,
Beatrice Reteuna
Contin**

*Associazione
Studi Giuridici
sull'Immigrazione
ASGI*

L'attuazione dei programmi di tutela delle donne vittime di tratta pone da sempre **rilevanti questioni relative all'inserimento delle beneficiarie in percorsi di accoglienza che siano idonei a tutelarne i diritti fondamentali**, avuto riguardo sia alle esigenze di sicurezza, sia alle condizioni di vulnerabilità conseguenti ai traumi e alle violenze subite a causa della tratta.

Poiché le strutture dedicate ai programmi di cui all'art. 18 D.Lgs. n. 286/98 (*per brevità, TU*) non dispongono di posti sufficienti, spesso le vittime di tratta sono ospitate in altri tipi di strutture, per lo più destinate all'accoglienza di richiedenti



asilo e rifugiati (SAI e CAS) o, in caso di donne con figli, all'interno di comunità mamma-bambino.

Si pongono allora importanti interrogativi circa l'adeguatezza di simili strutture a rispondere alle esigenze proprie delle vittime di tratta, sia in termini di sicurezza, poiché tra i richiedenti asilo ospitati in **SAI** e **CAS** possono esservi persone collegate in vario modo con gli sfruttatori, sia per quanto riguarda la necessità di affrontare specifici profili di vulnerabilità conseguenti alle traumatiche esperienze vissute e, nel caso di donne con figli, di offrire un supporto alla genitorialità che tenga conto dell'appartenenza etnica e dell'identità culturale di mamma e bambino.

Il recente aumento del numero di donne con figli minori tra le beneficiarie dei progetti anti-tratta rende urgente una riflessione più approfondita su quest'ultimo aspetto: è infatti necessario che i programmi di accoglienza delle madri vittime di tratta tengano conto delle esigenze proprie della genitorialità migrante *(che si aggiungono ai bisogni specifici delle vittime di tratta)*, a tutela della donna, del superiore interesse del minore e del diritto di entrambi all'unità familiare.

Se si esaminano le norme che disciplinano l'attuazione dei programmi di accoglienza e inserimento, **si nota una particolare attenzione del legislatore per le esigenze delle persone vulnerabili e per la necessità di predisporre percorsi il più possibile individualizzati.**

Ai sensi dell'art. 18 TU, per le vittime di tratta si applica un programma unico di emersione, assistenza e integrazione sociale volto a garantire, in via transitoria, adeguate condizioni di alloggio, di vitto e di assistenza sanitaria e, successivamente, la prosecuzione dell'assistenza e l'integrazione sociale. Il programma unico, definito dal **DPCM 16/05/2016**, si realizza mediante progetti attuati a livello territoriale, nel



rispetto dei principi delineati nel quadro nazionale delle politiche per la protezione dei diritti umani delle vittime e la prevenzione della ri-vittimizzazione.

Scopo dei progetti è favorire percorsi individualizzati, ovvero **costruiti tenendo conto dei bisogni e della sicurezza della persona destinataria e realizzati con il suo consenso**.

Ciascun progetto deve prevedere attività di contatto, emersione e tutela della persona, prima assistenza propedeutica ai processi di inclusione sociale, seconda accoglienza volta alla formazione professionale e all'inserimento lavorativo, autonomia volta al consolidamento dei processi di inclusione sociale e lavorativa e all'autonomia abitativa.

I progetti del programma unico di emersione, assistenza e integrazione sociale possono essere presentati dalle Regioni e dagli Enti Locali o da soggetti privati convenzionati, previo apposito accordo o partenariato con le Regioni o con gli Enti Locali di riferimento.

Per quanto riguarda l'accoglienza nelle strutture dedicate a richiedenti asilo e rifugiati, il D.lgs. n. 142/2015 riserva una particolare attenzione ai soggetti **“portatori di esigenze particolari”** (*c.d. persone vulnerabili*), per i quali sono introdotti specifici accorgimenti nella procedura di accoglienza e di assistenza. Così, nell'ambito dei centri governativi (*in cui si attua la prima assistenza dei richiedenti asilo*) sono attivati servizi speciali di accoglienza assicurati anche in collaborazione con la ASL competente per territorio, che devono garantire misure assistenziali particolari e un adeguato supporto psicologico.

L'art. 17 del D.lgs. n. 142/2015 stabilisce che le misure di accoglienza debbano tener conto della **specificità delle situazioni delle persone vulnerabili, quali minori, minori non**



accompagnati, disabili, anziani, donne in stato di gravidanza, genitori singoli con figli minori, vittime della tratta di esseri umani, persone affette da gravi malattie o da disturbi mentali, persone per le quali è accertato che hanno subito torture, stupri o altre forme gravi di violenza psicologica, fisica o sessuale o legata all'orientamento sessuale o all'identità di genere, vittime di mutilazioni genitali.

Il comma 3 del medesimo articolo prevede la presenza di servizi speciali di accoglienza delle persone vulnerabili portatrici di esigenze particolari; tali servizi garantiscono misure assistenziali particolari e adeguato supporto psicologico.

Viene inoltre prevista una verifica periodica della sussistenza delle condizioni di vulnerabilità. Con riferimento alle misure di supporto alla genitorialità e alla tutela del superiore interesse del minore e del suo diritto all'unità familiare, viene in considerazione, in primo luogo, la norma di cui all'art. 1 legge n. 184/83, secondo cui **“il minore ha diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia”** ed **è compito dello Stato porre in essere gli interventi idonei a sostenere i nuclei familiari, al fine di prevenire l'abbandono e consentire al minore di essere educato nell'ambito della propria famiglia.**

Nell'attuazione di tali interventi, i **Servizi sociali territoriali predispongono specifici programmi di tutela, accoglienza e integrazione sociale.**

Sebbene la normativa preveda, in linea generale, la necessità di predisporre misure di accoglienza e sostegno che tengano conto delle specifiche esigenze delle persone destinatarie, tuttavia, la concreta attuazione di tali interventi nei confronti delle madri vittime di tratta si rivela spesso carente e frammentaria.



Le donne vittime di tratta, una volta madri, sovente passano da un sistema di protezione *(per il riconoscimento della protezione internazionale, attraverso percorsi di valutazione della loro condizione di vittime di tratta)* **a sistemi valutativi sulle loro capacità genitoriali**¹.

Il passaggio scaturisce da problemi di conflittualità intrafamiliare, dalla loro richiesta di essere inserite in comunità mamma-bambino perché prive di un luogo dove vivere *(sovente reduci da viaggi in vari paesi europei)*, o da segnalazioni di enti terzi *(servizi socio-sanitari, scuole, polizia municipale etc.)*.

Gli operatori legali *(avvocati e curatori speciali dei minori)* **stanno assistendo a un aumento esponenziale dei casi e dei procedimenti aperti innanzi al Tribunale per i minorenni, in particolare procedimenti di limitazione delle capacità genitoriali che confluiscono qualche volta malauguratamente in procedimenti di adottabilità.**

Questi ultimi sono procedimenti in cui viene verificato lo stato di abbandono dei minori, riscontrabile non solo qualora si ravvisi una tangibile assenza dei genitori, ma anche quando gli stessi genitori o *(frequentemente l'unico genitore presente)* non vengano ritenuti adeguati nelle loro capacità genitoriali e questa inadeguatezza venga reputata non recuperabile in tempi idonei alla tutela del supremo interesse del minore.

¹A tal proposito pare utile qui riportare quanto evidenziato dalla dottoressa Simona Talani, docente di antropologia all'Università di Torino e ricercatrice presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società, nel volume di cui è autrice, "Il tempo della disobbedienza. Per un'antropologia della parentela nella migrazione", 2019, ed. Ombre Corte/Culture, nel quale scrive (pag. 113): "Per capire le prime strappature del sistema, mi limito a dire che le donne nigeriane da vittime di tratta e beneficiarie di una forma di protezione internazionale da parte del Ministero dell'Interno diventano prostitute nelle relazioni e nelle sentenze deputate a stabilire se, in virtù delle loro competenze genitoriali, il minore possa o meno tornare a casa. Non è difficile riconoscere in questa sovrapposizione – che la letteratura accademica si preoccupa insistentemente di impedire – una precisa strategia retorica, una semantica morale della migrazione imposta dalle Istituzioni alla tutela dell'infanzia e tesa a trasformare quella data donna in una cattiva madre [...] da donne aventi diritto alla protezione si diventa madri inadeguate, attraverso un atto di trascrizione del loro passato migratorio entro una categoria semantica e morale precisa *(quella appunto della prostituzione)*".



La presenza di molte donne ex vittime di tratta coinvolte in procedimenti di valutazione delle capacità genitoriali pone importanti interrogativi sulla necessità di adeguare sia in ottica preventiva, la loro presa in carico da parte del sistema che si occupa di accoglienza delle donne richiedenti asilo o rifugiate, sia del sistema di accoglienza che si occupa della tutela dell'infanzia e della valutazione delle capacità genitoriali (*per es. comunità mamma-bambino, famiglie affidatarie, case-famiglia, centri antiviolenza etc.*) con l'obiettivo di evitare da un lato che molti nuclei si trovino ad essere coinvolti in percorsi di questo tipo, e dall'altra nel caso in cui ciò accada, il sistema si ponga sempre più quale garante, nel supremo interesse dei minori, del loro diritto a crescere nella propria famiglia e nell'ambito della propria cultura.

Da un lato, dunque, **il sistema che si occupa di accogliere le donne straniere che sono state vittime di tratta (accoglienze antitratta, CAS, progetti SAI) dovrebbe offrire alle donne e ai nuclei familiari percorsi di accompagnamento alla genitorialità**, attraverso l'utilizzo della mediazione culturale, dell'etnopsicologia, di mediatori familiari, di personale sanitario specializzato nella cura dell'infanzia e di operatori legali competenti anche in diritto di famiglia e minorile.

Dall'altro il sistema che si occupa della tutela dell'infanzia e anche della valutazione delle capacità genitoriali dovrebbe sviluppare maggiormente delle competenze specifiche nell'ambito interculturale e etno-psicologico. I contesti nei quali sovente vengono accolte le madri e i bambini, ad esempio, risultano poco adeguati ad accogliere nuclei con abitudini e stili di vita molto differenti dagli altri (*si pensi alla questione del cibo che diviene motivo di conflitto all'interno della comunità mamma-bambino e produttore di atteggiamenti fortemente oppositivi da parte delle madri straniere, generatori di una serie di chiusure e ostacoli nei percorsi di valutazione e implementazioni delle capacità genitoriali*).



Il sistema che si occupa di tutela dell'infanzia e di valutazione delle capacità genitoriali - per esempio, gli operatori dei Servizi sociali territoriali, della Neuropsichiatria Infantile (NPI), gli operatori dei centri di salute mentale (CSM), gli operatori che accolgono i minori e gestiscono l'osservazione nei luoghi neutri, gli esperti chiamati a effettuare le CTU (*consulenze tecniche d'ufficio*) per conto del Tribunale - **per acquisire una maggiore capacità e coerenza nella decodifica e interpretazione dei comportamenti e delle abitudini delle madri e dei padri stranieri nella cura del bambino, necessita di sviluppare competenze specifiche**, ma anche di integrare sempre più, tra le figure di intervento, mediatori culturali specializzati e esperti in etnopsicologia².

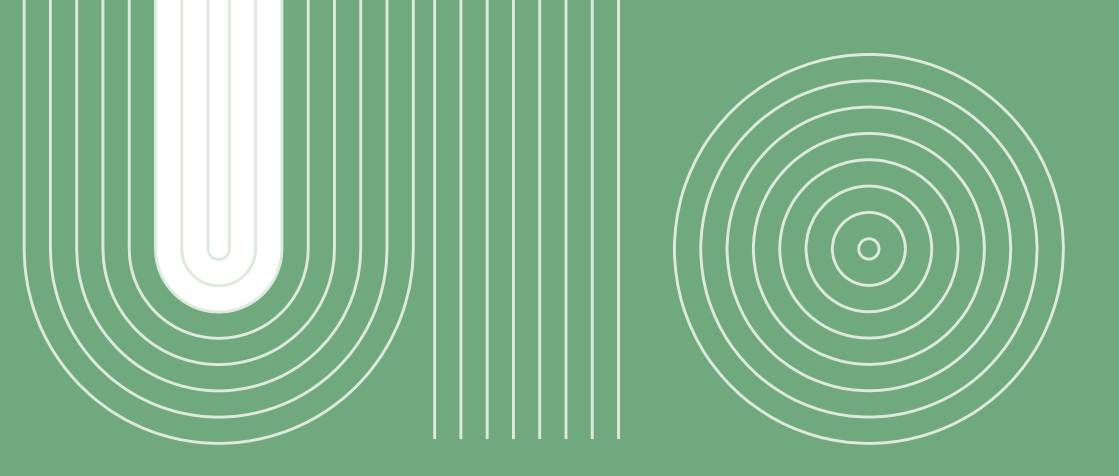
2 In tal senso la Corte EDU Camera Prima, Al v Italia, ricorso n. 70896/17 - (URL: <https://hudoc.echr.coe.int/eng#%7B%22itemid%22%3A%22001-208880%22%7D>) ha evidenziato come nel caso di adozione di due bambine figlie di una donna nigeriana, arrivata in Italia in quanto vittima di tratta, i tribunali nazionali (Tribunale per i Minorenni e Corte d'Appello) avessero valutato la capacità genitoriale della ricorrente, senza prendere in considerazione la sua origine nigeriana e il diverso modello di attaccamento tra genitori e figli che si può trovare nella cultura africana. La perizia ordinata dalla Corte d'Appello aveva, infatti, evidenziato come, per quanto riguardava le valutazioni delle competenze genitoriali fatte in precedenza, l'atteggiamento diffidente della ricorrente descritto dagli operatori sociali poteva derivare dalle implicazioni psicologiche della condizione di vittima di tratta, piuttosto che dalle caratteristiche della personalità dell'interessata o da disturbi mentali importanti e precisava che, a causa del trauma migratorio subito dalla ricorrente, l'atteggiamento di quest'ultima suscitava una reazione poco solidale da parte dei servizi sociali, non formati all'accoglienza di persone appartenenti ad altre culture. Sempre secondo il perito nominato dalla Copre d'appello l'origine nigeriana della ricorrente poteva aver contribuito ad alimentare una visione stereotipata di una famiglia considerata inaffidabile e poteva far credere che le donne di tale origine fossero spesso coinvolte nei circuiti della prostituzione. "La ricorrente si è trovata disorientata di fronte alla condizione di madre sola in un paese straniero in cui i sistemi di cure e di istruzione differiscono notevolmente da quelli del suo paese e la cui presa in carico delle figlie sembra essere profondamente influenzata dalla sua cultura di origine. Infatti, lo scambio tra madre e figli nella cultura africana è permeato più da contatti corporei che da scambi verbali e da contatti diretti di sguardo o di attività di gioco condiviso. La ricorrente è stata accusata, come spesso accade per le donne migranti provenienti dall'Africa subsahariana, di non saper giocare con le figlie e di limitarsi all'accudimento primario. Un intervento più attento agli elementi culturali impliciti tanto nella relazione di accudimento verso le figlie quanto nella modalità di approccio con il mondo esterno, avrebbe potuto meglio orientare verso un accompagnamento alla maternità e alla valorizzazione delle sue competenze genitoriali".



Il sistema di tutela dell'infanzia dovrebbe anche offrire una particolare attenzione all'importanza che per questi nuclei riveste la famiglia allargata e altre figure di riferimento appartenenti alla comunità rappresentativa del loro paese di origine, prendendoli più in considerazione come risorse, in presenza di vulnerabilità e carenze genitoriali.

Per esempio, **dovrebbe essere incentivata sempre più la possibilità di effettuare affidamenti etero-famigliari a nuclei appartenenti alla medesima cultura di origine, o dovrebbero essere maggiormente sostenuti progetti di accoglienza e affidamento gestiti da appartenenti alle comunità di origine** *(come buone pratiche sperimentate sul territorio torinese insegnano).*

I mediatori culturali, d'altro canto, per operare in questo ambito dovrebbero avere delle competenze specifiche nell'ambito della tutela dell'infanzia, e della tutela della famiglia.



I. Metodologia utilizzata e descrizione del percorso

di
Valentina Melchionda
Alberto Mossino
Laura Ruggiero



Il bisogno da cui siamo partiti

Nell'ambito dei **progetti a sostegno delle vittime di tratta realizzati in Piemonte tra il 2020 e il 2022** (*"ALFa: accogliere le fragilità"* e *"ALFa2 - Oltre i confini delle fragilità"* ed *"Anello Forte"*, rispettivamente finanziati con fondi della Commissione Europea e del Ministero dell'Interno e dal Dipartimento delle Pari Opportunità del Consiglio dei ministri) si è osservato un progressivo aumento delle beneficiarie con minori a carico e/o in stato di gravidanza. Alcune di queste sono entrate nel percorso di assistenza con uno o più figli, altre, essendo già incinte, hanno portato a termine la gravidanza direttamente nelle strutture di accoglienza. Inoltre, numerose donne sono rientrate da un soggiorno di circa 1-3 anni in altri paesi europei (soprattutto Francia e Germania) richiedendo assistenza per sé e per i propri figli nati all'estero.

Nel 2021, nell'ambito dell'azione di sistema A.S.Tr.A, è stata realizzata una prima indagine quali-quantitativa sulle azioni per l'assistenza e la tutela delle vittime di tratta con minori a carico e/o in stato di gravidanza nelle Regioni **Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Valle d'Aosta, Emilia-Romagna, Liguria, Toscana, Lazio, Calabria, Puglia e Sicilia**. È emerso che in quell'anno gli enti anti-tratta sono entrati in contatto con ben 408 nuclei mono-

Nel 2021

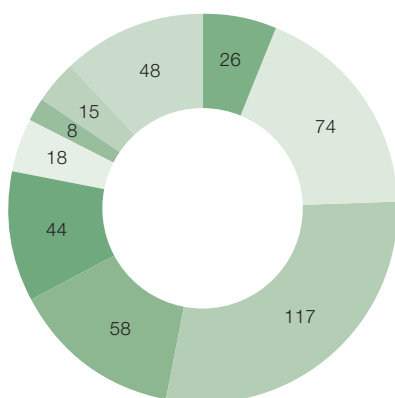


408

nuclei monoparentali

parentali: stante la limitatezza dei posti di accoglienza nelle strutture dedicate ai programmi ex art. 18 spesso essi sono stati inseriti in altre tipologie di strutture come, ad esempio, i SAI – Sistema Accoglienza e Integrazione destinato ai richiedenti e beneficiari di protezione internazionale, i CAS - Centri di Accoglienza Straordinaria, o le Comunità mamma-bambino.

Fig. 1
**Nuclei monoparentali
 accolti nel 2021**
 Sistema A.St.R.A.



Totale 2021: 408

Friuli Venezia Giulia 26	Lazio 18
Piemonte 74	Calabria 8
Emilia Romagna 117	Puglia 15
Liguria 58	Sicilia 48
Toscana 44	

Il 18% di tale popolazione si rivolgeva al sistema anti-tratta richiedendo diverse tipologie di intervento: avvio di un processo di valutazione, identificazione e assistenza, oppure "azioni di prossimità" come la consulenza e l'assistenza legale, l'accompagnamento ai servizi, il sostegno alla genitorialità. (Fig. 1)

Questa tendenza generale **in aumento è stata confermata anche a livello nazionale: dai dati del Numero verde Anti-Tratta relativi all'anno 2022 risulta che su 1865 persone accolte** nel Programma Unico ex art. 18 D.lgs. 286/98, le donne con figli erano 301, per un totale di 372 minori.¹ Questo dato fa riferimento anche alle persone che erano state accolte nell'annualità precedente e che nel 2022 permanevano nel Programma. I nuclei mamma-bambino presi in carico esclusivamente nell'anno 2022 ammontavano a 121, il 14% del totale. Relativamente alla loro composizione si osserva che: la nazionalità prevalente è quella nigeriana (79%), il numero dei figli è pari a 1 nel 77% dei casi e pari a 2 nel 20%.

¹ Dati del Sistema Informatizzato per la Raccolta delle Informazioni sulla Tratta (SIRIT)



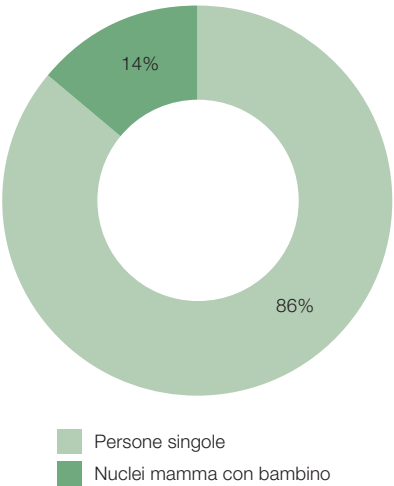
372

minori accolti nel 2022

Fig. 2a

**Donne con figli
accolte nel 2022**

Numero verde Anti-tratta



Tra le Regioni con il più alto numero di prese in carico, troviamo il Piemonte e l'Emilia-Romagna seguite da Campania e Sicilia. (Fig. 2a-2b)

Il confronto con gli altri progetti regionali e con il Numero Verde Nazionale Anti-Tratta ha quindi portato alla realizzazione di incontri a tema volti a definire le specifiche vulnerabilità di questi nuclei monoparentali. Fin da subito è risultato fondamentale individuare le sfere dei bisogni della madre e quelli del minore, tanto come individui che come diade: la prima, portatrice di una sfera stratificata di bisogni dovuti sia

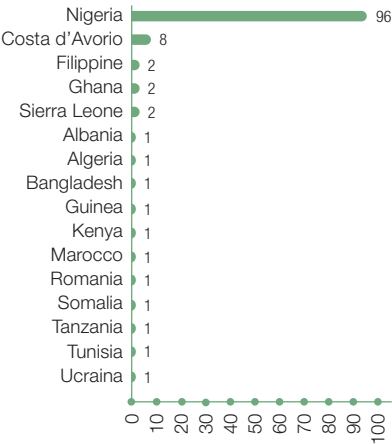
ai traumi della sua passata condizione di sfruttamento sia alla recente esperienza di maternità; il secondo, bisognoso di particolari attenzioni volte a garantire un suo adeguato sviluppo psico-fisico.

È stato necessario quindi agire su due livelli strettamente interconnessi: da un lato, lavorare con adulti in situazioni di difficoltà per sostenere e promuovere una genitorialità positiva; dall'altro garantire i necessari servizi per soddisfare i fondamentali bisogni di cura, di socialità e apprendimento dei minori. Tali azioni dovranno essere attuate nell'assistenza quotidiana a questi nuclei a prescindere della tipologia di struttura di accoglienza ove siano collocati.

Fig. 2b

Nuclei presi in carico 2022

Paesi di origine



Ridurre i rischi di fallimento

Gli enti anti-tratta del territorio piemontese godono di un'esperienza ventennale nell'accoglienza di donne, nuclei monoparentali e familiari nell'ambito di diverse progettualità e collaborazioni (*Programma Unico, SAI, FAMI, co-progettazioni, etc.*). Nel periodo fra il 2020 ed il 2022, come già accennato, il target dei sistemi di accoglienza italiano si è decisamente modificato.



Enti anti-tratta del
Piemonte

20

anni di esperienza

La pandemia ha cambiato i flussi migratori e ha aumentato in modo esponenziale la complessità dei percorsi di inserimento sociale. Il confronto, l'osservazione e lo studio di molti casi hanno evidenziato sia nelle donne adulte che nei minori un'elevata vulnerabilità sociale. Quest'ultima si manifesta nella ricerca, spesso fallimentare, di una sintesi fra il paese di origine e l'attuale contesto, dimostrando grandi difficoltà nell'individuazione dei servizi di

base e mettendo così a rischio l'accesso ad un livello anche minimo di integrazione e protezione.

Il fallimento si riverbera in una valutazione più ampia del percorso migratorio poiché danneggia l'aspetto di autodeterminazione della donna e di conseguenza mina la già difficile gestione dei minori. Questo è uno dei primi indicatori che gli enti anti-tratta rilevano nelle situazioni definite a rischio di rivittimizzazione: **la donna e quindi il nucleo si trovano in una condizione di disagio tale da essere nuovamente nella necessità di rientrare nel sistema di prostituzione.** Tale condizione, ovviamente, richiama l'attenzione dei servizi attivi intorno al nucleo (*scuola, pediatria, questura, etc.*) e avvia la segnalazione ai servizi preposti per sottoporre il nucleo ad una valutazione del benessere, delle condizioni minime di sicurezza e delle competenze genitoriali. Qualora la madre o il nucleo non siano in grado di provvedere e garantire degli standard adeguati, il nucleo incorre in una segnalazione presso gli enti di tutela come la Procura Minori e i Servizi Sociali.

L'intervento che contrasta le vulnerabilità rilevate, quando non è inserito in una cornice di lettura multidisciplinare e se contemporaneamente non sono presenti competenze specifiche, può esitare in interventi standard non individualizzati e quindi inefficaci. Spesso non vi è nessuna condivisione con il nucleo interessato alla valutazione, inoltre i percorsi osservati non affrontano i tanti e complessi piani che caratterizzano questo target: il trau-

ma, la violenza, il debito, la famiglia e le tradizioni, l'affettività, l'assenza di strumenti che favoriscano la traduzione della nostra realtà, la continua richiesta di performance e di capacità di conciliazione dei tempi di vita e lavoro.

Ecco che gli interventi rischiano di rispondere solo a bisogni momentanei e superficiali che fanno apparire il percorso di inserimento socio-economico in equilibrio ed efficace, ma nella realtà non supportano e non affrontano i veri e complessi nodi sopracitati.

Il progetto

Nel processo di analisi di tale fenomeno e degli interventi ad esso dedicati, si inserisce questo progetto di ricerca-azione.

Esso si concentra sulla presa in carico delle donne vittime di tratta con minori e/o in condizioni di gravidanza accolte nella Regione Piemonte con l'ambizione di esplorare, riflettere e implementare molteplici aspetti. (Fig. 3)

Fig. 3

Le fasi principali del progetto



La riflessione in atto vede coinvolti sia l'ambito dei progetti di sostegno e inserimento socio-economico dei nuclei o futuri tali, sia l'ambito metodologico e politico del lavoro sociale ad essi collegati.

Qui di seguito **alcuni riferimenti per macroaree che hanno caratterizzato la prima parte della ricerca:**

- **Osservazione e valutazione** dei nuclei
- Modalità di **presa in carico**
- **Condizioni e standard minimi** dell'accoglienza
- **Metodologia** di intervento
- **Tempistiche** progettuali
- **Rete** a disposizione dei nuclei e dello staff professionale
- **Collaborazione** con territorio e istituzioni
- **Partnership e advocacy**
- **Diffusione e confronto continuo** su territorio nazionale.

La prima parte della **ricerca-azione** ha delineato e disegnato il processo volto ad acquisire le competenze fondamentali e necessarie alle operatrici e alle beneficiarie; nello specifico per ogni area di intervento sono state individuate una serie di competenze e metacompetenze, successivamente sono state analizzate e discusse al fine di individuare le criticità che non ne permettono l'acquisizione.

Si è quindi provveduto ad indicare le soluzioni e i dispositivi metodologici necessari al superamento delle criticità rilevate.

Questo lavoro di analisi ed elaborazione ha prodotto una sintesi metodologica dell'intervento, sintesi che abbiamo denominato **Principi Orientativi**.

Essi sono alla base e, contemporaneamente, costituiscono il cuore della ricerca-azione: orientamenti per l'accoglienza e il supporto dei percorsi dei nuclei monoparentali e familiari all'interno dei dispositivi di accoglienza territoriali.

Gli orientamenti hanno lo scopo di facilitare:

- **Identificazione dei bisogni** sia individuali sia nelle diade genitore-minore;
- Definizione delle **modalità di intervento e della metodologia utilizzata dalle operatrici** coinvolte nella presa in carico dei nuclei;
- Concertazione e integrazione con gli enti pubblici per **attivare una presa in carico integrata**.

Attenzione: i principi orientativi ruotano continuamente attorno a contributi, revisioni e arricchimenti.

Essi devono, in qualsiasi momento, rispecchiare i cambiamenti del fenomeno, la sperimentazione di nuove metodologie e l'introduzione di nuovi indicatori.

Differenze tra linee-guida e principi orientativi

Il concetto di linee-guida e il concetto di principi orientativi nel lavoro sociale e educativo sono correlati ma con differenze chiave. **Entrambi sono utilizzati per offrire indicazioni e un quadro di riferimento per aiutare le équipe e le organizzazioni ad applicare le migliori pratiche e a prendere decisioni appropriate nelle loro azioni professionali.** Tuttavia, presentano differenze nelle loro intenzioni e livello di specificità.

Linee-guida:

Le linee-guida sono raccomandazioni o istruzioni pratiche che aiutano i professionisti a prendere decisioni e ad agire in modo appropriato in specifiche situazioni del lavoro sociale e educativo.

Esse sono spesso basate su evidenze e ricerche empiriche e mirano a promuovere pratiche efficaci e basate sull'esperienza.

Le linee-guida sono generalmente più dettagliate e specifiche, offrendo alle operatrici un quadro di riferimento chiaro e strutturato su come agire in determinate circostanze.

Possono coprire vari aspetti del lavoro sociale e educativo, come l'organizzazione dei servizi, l'intervento con specifiche popolazioni o problematiche, e la valutazione dei risultati.

Le linee-guida possono essere adattate o riviste nel corso del tempo in base all'evoluzione delle conoscenze e delle esigenze del contesto.

Principi orientativi:

I principi orientativi rappresentano valori, indicazioni metodologiche e pratiche contestualizzate che guidano la filosofia e l'approccio dei professionisti nel lavoro sociale ed educativo.

Sono frutto di elaborazioni che possono essere sia eterodirette che promosse dalle stesse équipe e dai servizi e incrociano le aspettative di intervento a livello di comportamento e pratica, sottolineando l'importanza di aspetti come il rispetto, la dignità, l'empatia e la responsabilità.

I principi orientativi sono apparentemente più ampi e astratti rispetto alle linee-guida e forniscono al contempo una base operativa per l'orientamento del lavoro sociale ed educativo nel suo complesso, piuttosto che in specifiche situazioni. Essi informano e influenzano la missione, la visione e gli obiettivi dell'organizzazione o del servizio, oltre a orientare le scelte strategiche e le priorità.

I principi orientativi sono stabili nel tempo, poiché riflettono i valori e le convinzioni fondamentali della professione ma evolvono sul piano delle indicazioni pratiche in caso di cambiamenti significativi derivanti da approcci, risultati di ricerche scientifiche o risultati evidenti di pratiche

Tab. 1

Differenze tra linee-guida e principi orientativi

	Linee-guida	Principi orientativi
Specificità	Apposite e dettagliate	Generali e ampi
Funzione	Forniscono indicazioni pratiche su come affrontare situazioni specifiche	Fungono da base filosofica e direzioni generali per l'approccio del lavoro sociale ed educativo

innovative nel lavoro sociale ed educativo. In sintesi, le principali differenze tra linee-guida e principi orientativi sono le seguenti (Tab. 1):

- **Specificità:** Le linee-guida sono standardizzate e dettagliate, mentre i principi orientativi sono generali e ampi.
- **Funzione:** Le linee-guida forniscono indicazioni pratiche su come affrontare situazioni specifiche, mentre i principi orientativi fungono da base metodologica e direzioni generali per l'approccio all'intervento.

Entrambi i concetti sono importanti nel lavoro sociale ed educativo per garantire buoni livelli di qualità e una buona pratica professionale.

Le linee-guida aiutano a garantire il rispetto delle migliori pratiche e l'uniformità, mentre i principi orientativi facilitano la comprensione dei valori, delle specifiche indicazioni metodologiche e dei singoli contesti di intervento che guidano il lavoro quotidiano delle operatrici nel settore.

Come abbiamo costruito i principi orientativi

Tra gli enti Anti-tratta che accolgono da anni nuclei monoparentali e famiglie, due in particolare - l'*Associazione PIAM* e la *cooperativa sociale Progetto Tenda* - hanno promosso e sostenuto l'attivazione del percorso fin qui descritto.

Esse sono impegnate in diversi sistemi di accoglienza: ciò ha permesso un frequente confronto in merito alle problematiche sopra citate.

È nata quindi l'**esigenza di affrontare con maggiore forza e con una nuova metodologia di tipo multidisciplinare, la complessità dell'accoglienza delle donne in stato di gravidanza o con minori a carico**. I due enti sono partiti da interrogativi comuni, costituendo un gruppo di lavoro a cui hanno partecipato

profili professionali di varia natura: educatori ed educatrici, psicologi e psicologhe, coordinatori e coordinatrici di area con competenza sul fenomeno della Tratta e migrazione e referenti politici. Insieme si sono effettuate analisi dettagliate dei dispositivi di accoglienza, dei servizi offerti e dei bisogni emersi internamente ed esternamente alle realtà di appartenenza.

Il gruppo si è dotato di esperti di ricerca del **Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR)** e di **Parsec, di esperti di pianificazione sociale e sviluppo organizzativo di UNILAS** (*Piccola Università del Lavoro Sociale*), **di ricercatrici dell'Istituto di ricerca economica e sociale del Piemonte (IRES PIEMONTE)**, **di operatrici del Terzo settore perché venisse rappresentata la complessità di questo lavoro ad ogni livello**, dal più interno e operativo (*in riferimento all'accoglienza*) al più metodologico e politico (*in riferimento al Terzo settore e alle istituzioni*).

La ricerca ha avuto come attività preliminare l'analisi di esperienze, la raccolta di dati relativi all'accoglienza mamma-bambino nella Regione Piemonte e la mappatura dei servizi di accoglienza rivolti al target in oggetto. Ovviamente, prendendo spunto anche da quanto affrontato in questi ultimi anni nella gestione di un fenomeno del tutto nuovo. La situazione emergenziale dovuta alla pandemia, infatti, ha innescato alcune trasformazioni significative che meritavano di essere rilevate, poiché collegate a sperimentazioni che si sono affacciate in questi ultimi anni ai contesti di emersione. Le

soluzioni e le strategie su cui si è lavorato hanno coinvolto molti enti del Terzo settore, della società civile e di volontariato, a livello locale.

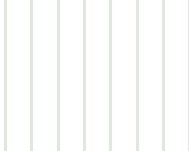
Le due organizzazioni promotrici hanno fortemente investito in ricerca e formazione del personale per poter accedere ad un'esperienza intensa di ricerca-azione a livello sociale e metodologico. La creazione di un gruppo multidisciplinare ha dato origine ad uno strumento innovativo: **la Matrice dei principi orientativi**.

L'approccio ha portato i professionisti coinvolti ad abbandonare personalismi e pregiudizi culturali.

L'approccio costruttivista al lavoro collettivo si è basato essenzialmente su un confronto fra professionisti finalizzato a:

- **Ricericare e approfondire** esperienze-modelli teorici ed esperienziali.
- **Selezionare** tematiche e principi caratterizzanti le pratiche di accoglienza e gli interventi educativi.
- **Definire** una matrice attraverso cui sviluppare i principi declinati.

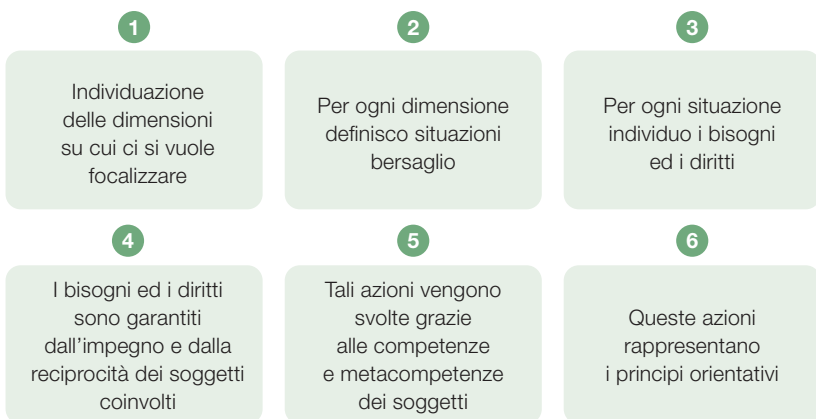
È evidente che ad essere privilegiati sono stati i processi dialogici e di scambio continuo e non una semplice messa a sistema di contenuti di carattere procedurale. Si è sostenuto un confronto esperienziale e metodologico, sotto stretta supervisione e verifica da parte di esperti ed esperte in ricerca sociale, pianificazione e coprogettazione. (*Fig. 4*)



Definizione di principio orientativo	Insieme di indicazioni di carattere operativo e metodologico che partono dall'individuazione di una serie di dimensioni per ciascuna delle quali sono definite delle situazioni bersaglio e relativi bisogni e diritti che vengono garantiti attraverso la declinazione dell'impegno e della reciprocità con cui agiscono i soggetti delle dimensioni grazie a competenze e metacompetenze specifiche.
---	--

Fig. 4

Il processo di costruzione dei principi orientativi



Il percorso, come già esplicitato in precedenza **è stato fortemente sostenuto, in termini economici e politici, dagli enti sopra citati e dalla rete anti-tratta**, con un chiaro obiettivo finale di diffusione e condivisione dei **Principi Orientativi presso reti, servizi e attori locali** che

si occupano di accoglienza e di advocacy in Italia. Del resto, il potenziamento delle reti e degli enti, mediante nuove pratiche, elaborazioni comuni, formazione e percorsi di ricerca-azione sono fondamentali per affrontare le sfide che le istituzioni e il Terzo settore hanno davanti nei prossimi

anni. È certamente necessario incrementare le risorse strategiche e progettuali per costruire e organizzare interventi flessibili, in grado di rispondere alle mutazioni del fenomeno (*ad esempio, l'incremento delle vittime madri con figli e connesse vulnerabilità*) attraverso percorsi di rafforzamento delle reti e di costruzione di comunità di pratiche.

È evidente che, come sempre dovrebbe accadere, **la diffusione delle metodologie e dell'analisi ad esse correlate va supportata** da un **approccio scientifico**.

Ciò ci interroga, più complessivamente, su come adottare - da parte degli attori istituzionali e del Terzo settore che si occupano di accoglienza e di presa in carico - **sistemi di raccolta dati, mappatura e monitoraggio** dei fenomeni collegati ad elaborazioni e orientamenti che siano utili a stimolare interventi efficaci.

I soggetti del Terzo settore deputati a questa attività, inoltre, **devono avere un mandato e risorse economiche specifiche**, utilizzando il dispositivo della co-progettazione.

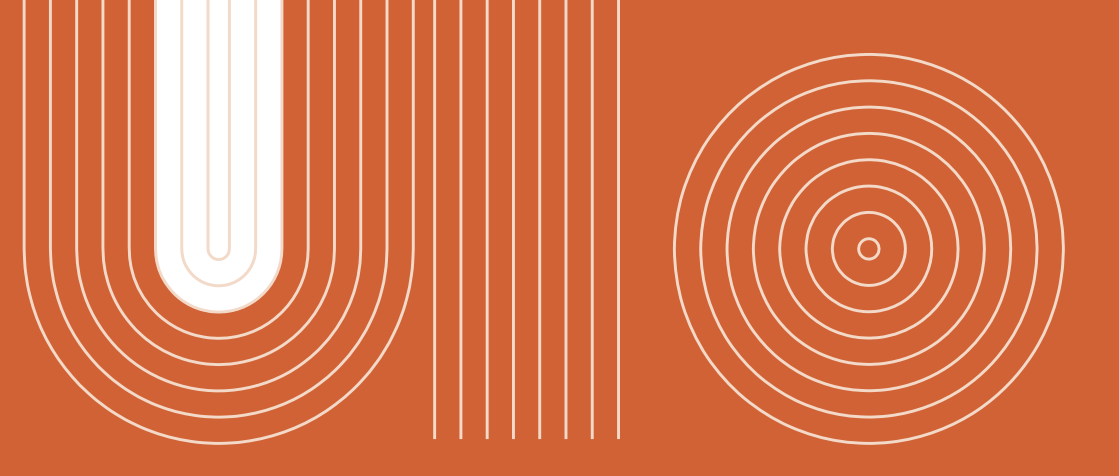
Solo in questo modo sarà possibile **interfacciarsi con le amministrazioni pubbliche per orientare e definire progettualità finalizzate al contrasto della vulnerabilità** che gestiamo quotidianamente nei nostri servizi di accoglienza e supporto.

Favorire la coprogettazione

La ricerca-azione con i suoi dati qualitativi e quantitativi, la metodologia di intervento e i suoi dispositivi di attuazione è intesa come strumento a disposizione di **Regioni, Enti locali e Terzo settore**, nella comune consapevolezza che l'espressione del principio di sussidiarietà circolare permetta a tutti gli attori di attuare interventi mirati **che soddisfino il mandato dell'amministrazione pubblica e quello del Terzo settore**.

In tal modo, in coerenza con la recente giurisprudenza della **Corte Costituzionale**², potranno realizzarsi servizi ed interventi diretti ad **elevare i livelli di cittadinanza attiva, di coesione e protezione sociale**, secondo un approccio che, anziché essere basato esclusivamente sulla logica degli appalti e del massimo ribasso, sia incentrato sulla convergenza di risorse, di mandati e competenze tra pubblica amministrazione e Terzo settore rispetto ad obiettivi e attività condivise.

² Sentenza 131 del 2020 - Corte Costituzionale.



II. La matrice dei principi orientativi come strumento di elaborazione e di intervento

di
Mattia Vitiello
Pier Paolo Inserra



Definizioni, usi e obiettivi

Come in parte anticipato nel capitolo precedente, la domanda che ha orientato la nostra ricerca-azione è stata:

“Come rispondere a determinate necessità di intervento socio-educativo volto a garantire i servizi necessari per soddisfare i bisogni delle vittime di tratta con figli, tutelandone diritti esigibili e universali?”

Ricordiamolo: lo scopo di questo volume è duplice.

Da un lato si intendono identificare specificità e **bisogni sociali ed educativi della diade madre-bambino/a** nei contesti d'accoglienza, andando a includere i servizi territoriali e le Istituzioni locali.

Dall'altro lato, ci si pone anche l'**obiettivo di delineare** le modalità più adatte per garantire e implementare **servizi idonei**.

Occorre fare in modo che queste modalità possano essere utilizzate *(con le attenzioni di cui abbiamo già parlato rispetto alla specificità dei contesti, alle esigenze delle équipes, ad un aggiornamento e a una discussione collettiva dei principi orientati-*

vi) da tutte quelle realtà territoriali che si trovano ad affrontare le **problematiche connesse all'accoglienza di vittime di tratta con minori a carico**. Nel prossimo capitolo saranno affrontati, descritti e analizzati in maniera approfondita i bisogni specifici della diade madre-bambino/a, in questo invece intendiamo affrontare **l'identificazione delle modalità, delle procedure e delle metodologie da usare** per sviluppare la matrice e contribuire a garantire la soddisfazione dei bisogni della diade.

Ecco perché abbiamo ritenuto che non sia sufficiente individuare una serie di istruzioni e di “imperativi”, riguardanti strutture e condizioni, a cui aderire per dare seguito all'implementazione dei servizi.

Ma piuttosto **riteniamo che sia più adatto considerare la situazione relazionale che si instaura - al momento dell'arrivo - tra la diade madre-bambino/a e il contesto di accoglienza**.

Il focus si sposta dunque dall'identificazione di una logica normativo-procedurale centrata sulle **condizioni generali dell'accoglienza**, alla ricerca di un prin-

cipio orientativo focalizzato sull'intreccio di relazioni tra soggetti beneficiari dell'accoglienza e soggetti di accoglienza: in altri termini, **sulla relazione tra accolti e accoglienti**.

Sono fondamentalmente **due le motivazioni che ci spingono** a focalizzare la costruzione dei **principi orientativi concentrando l'attenzione sulle interrelazioni** della e nell'accoglienza, e ponendoci come obiettivo quello di identificare degli orientamenti piuttosto che delle istruzioni operative.

In primo luogo, la situazione intessuta dalle interrelazioni tra attori sociali coinvolti nel processo dell'accoglienza della diade **è mutevole**.

Assume forme e contenuti diversi a **seconda dei soggetti protagonisti dell'interazione sociale nell'ambito dell'accoglienza**.

In secondo luogo, anche il contesto dell'accoglienza assume forme e contenuti diversi a seconda non solo del luogo fisico in cui esso si realizza ma anche dall'ambiente istituzionale che fa da cornice all'accoglienza della diade.

Una redazione di linee-guida che consideri l'accoglienza della **diade madre-bambino/a** come un processo sociale realizzato da entità sociali astratte rispetto ai **soggetti sociali concreti che lo praticano, e dai luoghi fisici e istituzionali in cui essi la realizzano**, darà luogo sì a

un prodotto con pretese universalistiche ma inesorabilmente incompleto.

I principi orientativi partono invece dal presupposto contrario.

Come già accennato in precedenza - e in seguito sarà illustrato con maggiori dettagli - questi ultimi non intendono prescrivere norme da applicare sempre e dovunque ma di affrontare le problematiche dell'accoglienza **della diade madre-bambino/a attraverso la proposizione di una cornice di principi in grado di orientare il processo dell'accoglienza**.

Una volta assunta la natura processuale di quest'ultima, **i principi orientativi consentono anche dei margini di flessibilità** entro i quali la cornice orientativa dei processi può essere adattata alle **specificità del contesto** in cui si attiva l'accoglienza.

In altri termini, questi sono principi che orientano il processo dell'accoglienza e che si adattano ai suoi cambiamenti nel tempo e nello spazio, pur facendo riferimento a valori e impostazioni metodologiche precisi.

In questo capitolo viene proposta **la matrice come strumento** per identificare i principi orientativi che dovrebbero aiutare l'implementazione dei servizi.

La costruzione della matrice e le dimensioni individuate

elementi valoriali e metodologici che orientano l'azione dei professionisti all'interno di un servizio socio-educativo. Questa matrice aiuta a garantire che le persone coinvolte abbiano una comprensione chiara delle aree-chiave di intervento e dei valori fondamentali che guidano il loro lavoro quotidiano.

Una **matrice di sviluppo di principi orientativi** nel lavoro socio-educativo è **uno strumento** che permette di **organizzare, monitorare e valutare** gli

La matrice può essere organizzata in modo da includere **diverse aree tematiche** relative al lavoro socio-educativo, come ad esempio:

Aree tematiche

1

VALORI E PRINCIPI DEONTOLOGICI

Principi fondamentali che orientano l'azione dei professionisti, come **il rispetto della dignità umana, la promozione dell'autonomia e dell'empowerment, e la tutela dei diritti delle persone coinvolte.**

2

AMBITI DI INTERVENTO

Si elencano le diverse aree di intervento del servizio socio-educativo, come **l'educazione, il sostegno psicologico, l'inclusione sociale e il lavoro con le famiglie.**

3

OBIETTIVI E RISULTATI ATTESI

Si definiscono gli **obiettivi specifici** che il servizio socio-educativo intende raggiungere, nonché i **risultati attesi** in termini di **miglioramento della qualità della vita delle persone coinvolte e delle loro comunità.**

4

INDICATORI DI QUALITÀ E SUCCESSO

Si stabiliscono gli **indicatori** che permettono di **misurare la qualità e il successo delle azioni intraprese** nel lavoro socio-educativo e di **valutare l'impatto delle attività svolte**.

5

STRATEGIE E METODOLOGIE

Si elencano le **diverse strategie e metodologie** utilizzate nel lavoro socio-educativo, come ad esempio l'utilizzo di **approcci partecipativi e centrati sulla persona**, l'applicazione di **tecniche di gruppo** e la **promozione di una cultura del dialogo e dell'ascolto**.

6

PIANIFICAZIONE E MONITORAGGIO

Infine, la matrice di sviluppo dei principi orientativi può includere aspetti legati alla **pianificazione e al monitoraggio** delle attività del servizio socio-educativo, come la **definizione di piani d'azione specifici** e la **creazione di sistemi di monitoraggio e valutazione per analizzare i progressi e i risultati ottenuti**.

Una matrice di sviluppo dei principi orientativi ben elaborata può quindi funzionare come un **framework di riferimento** supportando i professionisti nell'implementazione di azioni efficaci e nel mantenimento di una visione coerente e orientata verso risultati positivi. Per la sua costruzione vengono prese in considerazione:

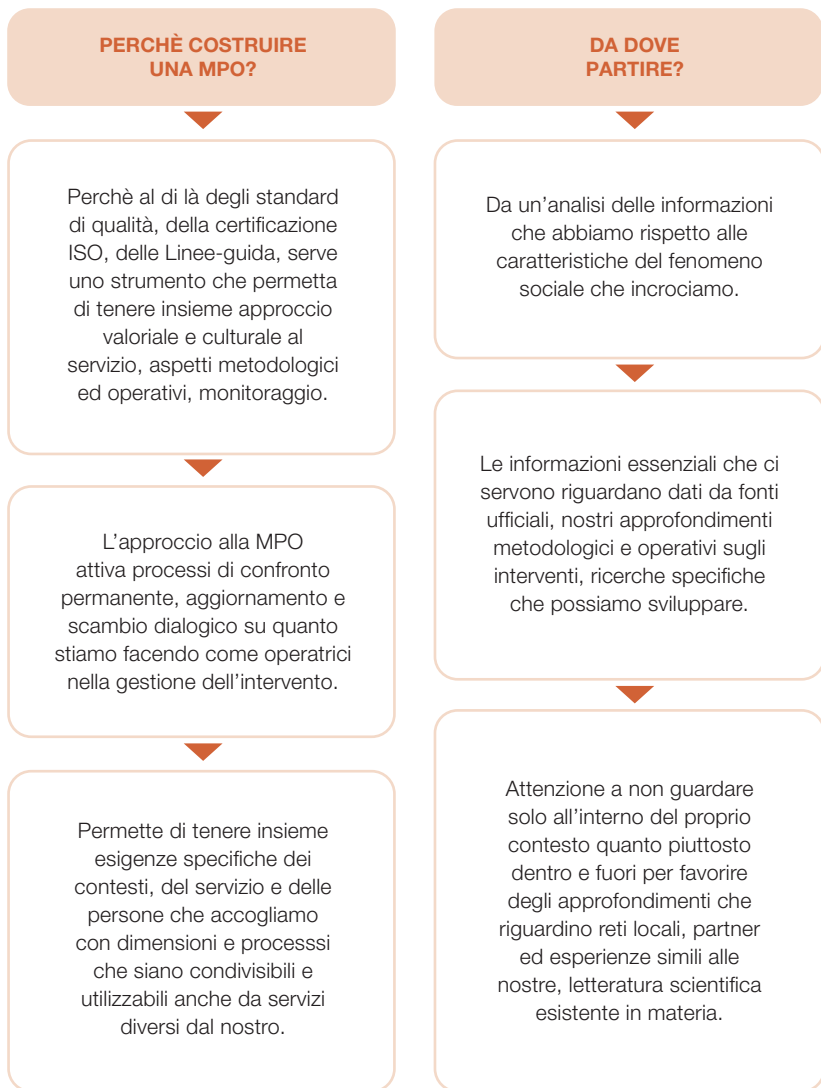
LE DIMENSIONI

(collegate alle aree tematiche citate sopra), che entrano nel processo di accoglienza della diade madre-bambino/a;

L'INTRECCIO DI QUESTE DIMENSIONI

da cui scaturiscono delle situazioni che rappresentano il bersaglio dei principi orientativi.

Tralasciando per un attimo il linguaggio tecnico e scientifico, possiamo dire che **ogni elemento che compone il contesto situazionale dell'accoglienza, porta dei bisogni e delle problematiche nel processo di accoglienza** e che esse nell'insieme rappresentano la vera complessità da affrontare.



COME ELABORARE UNA MPO?

L'elaborazione di una MPO tiene insieme: analisi del fenomeno, della nostra esperienza specifica, dei contesti, delle criticità che si presentano e di possibili opportunità operative.

L'approccio deve essere multidimensionale, tenere conto di analisi, ricerca e proposta, e deve basarsi su aggiornamenti e approfondimenti continui, in senso valutativo rispetto a quanto portiamo avanti nei servizi giorno dopo giorno, a possibili sperimentazioni da attivare e a pratiche condivise nell'équipe tra servizi e nelle reti.

Per elaborare una MPO ci sono dei passaggi specifici da effettuare, che devono essere considerati strutturali a livello metodologico. A questo dedichiamo un approfondimento specifico.

COME UTILIZZARE UNA MPO?

La MPO deve rappresentare uno strumento di confronto, di osservazione e di messa in pratica. Ha senso produrla se diventa la mappa comune da utilizzare per muoversi sul territorio, nella gestione dell'intervento, rispetto alla valutazione di quello che si sta facendo.

È aggiornabile, attraverso processi permanenti di confronto, e può essere riprodotta con differenti contenuti in servizi diversi. Ad essere simili per tutti sono: il metodo di lavoro, i temi da approfondire, il processo.

Accanto al lavoro di aggiornamento e di condivisione interna all'équipe o alla propria organizzazione di riferimento, va attivato un lavoro di confronto con gli altri attori locali per trasformare la MPO in uno strumento più ricco, che assorba vari punti di vista (*educativi, gestionali, sanitari, delle Forze dell'Ordine e delle Prefetture, della Scuola, etc.*).

AVVERTENZE E SUGGERIMENTI

Una MPO non deve essere individuata come uno standard fisso nel tempo, se non rispetto al metodo di lavoro, alle finalità e ai valori deontologici, politici e culturali con cui interpretiamo il nostro lavoro.

La MPO serve solo se rappresenta il framework con cui misurarsi e se accanto al lavoro di applicazione si effettua un lavoro di scambio e confronto con altri attori che può essere concretizzato nell'attivazione di laboratori comuni, in formazione, in ricerche policentriche, in coprogettazione.

Il lavoro con la MPO si affina nel tempo, esercitandosi, riorganizzandone e condividendone i contenuti, coniugando principi orientativi e pratiche di intervento. Se rimane una operazione didattica o formale non ha utilità.

Come elaborare una MPO?

Se ti convince, come operatrice e/o professionista, il metodo e l'approccio, parlane con le tue colleghe e i tuoi colleghi, e discutine nell'organizzazione di cui fai parte. Sia essa un Ente del Terzo settore, un servizio pubblico, una università.

Il lavoro di elaborazione di una MPO prima affronta e approfondisce diverse tematiche: dimensioni dell'intervento, situazione-bersaglio, bisogni e diritti dei destinatari e degli altri attori in gioco, competenze, etc.

In fase conclusiva, però, la MPO è rappresentata da: **dimensione, situazione-bersaglio, Principio Orientativo (PO) collegato alle prime due.**

Gli altri aspetti, nella versione finale della MPO, si sottendono perché riguardano il processo elaborativo.

Si faccia riferimento come esempio alla MPO da noi elaborata nel libro.

Ricordiamoci, infine, che per ogni dimensione declinata (*D1, D2, etc.*) e per ogni specifica delle singole dimensioni (*D1 Soggettiva, specificata in: Minore, Madre, Operatrice...*) devono essere sviluppati tutti i contenuti successivi (*situazione-bersaglio, competenze, etc.*).

E che si deciderà se promuovere uno o più PO per ogni contenuto sviluppato o elaborare una MPO che si soffermi solo su alcuni PO tra gli altri.

Se c'è un interesse comune, organizzate almeno 3-4 incontri con la vostra équipe di riferimento da 90 minuti l'uno (è solo un suggerimento empirico: strutturate voi il vostro percorso), in cui approfondite metodo, processi e contenuti della MPO.

Ricordate che pur trattandosi di un lavoro qualitativo, deve essere suffragato da esperienze solide, letteratura collegata al fenomeno e agli interventi che sviluppate e da una eventuale fase di ricerca e approfondimento nel vostro territorio con altre realtà (*ricerca-azione*) e servizi rispetto ai fenomeni sociali con cui si impatta, ai sistemi di intervento, ai bisogni e alle situazioni-bersaglio.



Strumento matrice

I contenuti da sviluppare

La prima parte della MPO riguarda le varie dimensioni ($D1-Dn$) da sviluppare.

Dimensioni

In un intervento non bastano il punto di vista delle operatrici o delle destinatarie delle azioni.

Si devono identificare **dimensioni macro e micro e soggetti** che entrano in gioco, come segue e che riguardano il progetto di accoglienza per nuclei madre-bambino/a da cui siamo partiti.

D1 SOGGETTIVA

- Minore
- Madre
- Operatrice

D2 DIADICA

- Madre-bambino/a
- Operatrice-nucleo
- Padre-nucleo
- Operatrice-padre

D3 GRUPPALE

- Équipe
- Peer
- Scuola
- Servizi

D4 METODOLOGICA

- Accoglienza
- Progettazione percorso
- Presa in carico
- Wellness
- Monitoraggio
- Valutazione
- Staffing
- Formazione
- Ricerca
- Costruzione di nuovi saperi
- Comunicazione
- Riprogettazione
- SGancio

D5 ORGANIZZATIVA

- Realtà ospitante
- Realtà territoriali (supporting)
- Comunità di accoglienza
- Committente

D6 DI RETE

- Presa in carico diffusa
- Organizzazione
- Coprogrammazione
- Coprogettazione
- Collaborazione tra servizi e altri attori

D7 SISTEMICA

- Policy principale
- Policy integrative
- Community

Il nostro consiglio è di lavorare alla declinazione delle 7 dimensioni da noi presentate (D1-D7), per abituarsi a sviluppare una visione complessiva e trasversale dell'intervento oggetto della MPO.

Situazione-bersaglio

Ci riferiamo a **contesti, situazioni della vita** del destinatario dell'intervento, processi che si incrociano con le azioni operative e ad esse si collegano, rappresentando aspetti significativi da tenere in considerazione o su cui lavorare.

È strategico individuare i **contesti-bersaglio** che orientano il lavoro operativo.

Ogni **dimensione si declina in più situazioni-bersaglio**: sia essa una dimensione soggettiva, organizzativa, o di rete.

Bisogno e diritti

Spesso ci soffermiamo sui bisogni dell'utenza e delle persone che accogliamo. Ma lo sforzo nel costruire la MPO deve essere molteplice:

- tenere conto che i bisogni sono in evoluzione, e possono essere manifesti, impliciti e simbolici;
- pur se ci concentriamo come operatrici su come accogliere e sostenere nei percorsi di autonomia e legittimazione le persone che incrociamo nei nostri servizi, per ognuna delle dimensioni evidenziate (D1-D7), ci sono dei bisogni specifici da identificare, comprendere e su cui lavorare. Infatti, se si lavora solo sul bisogno di una madre, senza tenere conto dei bisogni di una équipe o di una rete di servizi, facciamo del riduzionismo oppure

sottovalutiamo dei fattori che potrebbero influenzare l'esito finale dell'intervento e che non riguardano il lavoro dell'operatrice in sé;

- non si deve mai ragionare solo sui bisogni, ma anche sui **diritti costituzionali, il mandato, la mission del servizio, l'approccio programmatico e culturale, i valori, la visione di intervento che abbiamo**. A determinare la direzione che deve prendere un percorso di accoglienza non possono essere solo le risposte agli specifici bisogni delle persone che accogliamo, ma anche **i collegamenti tra essi e i diritti umani, sociali e civili, le leggi, la nostra idea di intervento sociale o educativo**. E se pensiamo, con un altro esempio, alle operatrici: **il diritto alla formazione permanente, l'attenzione per la ricerca-azione**. Anche se non sembrano rappresentare bisogni immediati "da soddisfare".

Impegni e reciprocità

Sono contenuti che rappresentano le decisioni operative prese rispetto ai soggetti e alle dimensioni specifiche che sviluppiamo. O alla reciprocità tra esse. Devono essere coerenti con quanto analizzato sulla situazione-bersaglio e sul rapporto tra bisogno e diritto e rappresentare la base per definire le competenze e le metacompetenze necessarie a promuovere ogni principio orientativo.

Competenze

Alla luce di quanto sviluppato nella MPO fino a questo momento (*dimensione e sua declinazione specifica, situazione-bersaglio, bisogni o diritti ad essa collegati, impegni e reciprocità*), vanno individuate:

- Le competenze individuali, gruppali, organizzative, di rete che i vari attori o **"contenitori"** istituzionali e servizi devono avere per rispondere alle scelte operative riportate quando si descrivono impegni e reciprocità;
- Le competenze poco sviluppate su cui intervenire (*trasversalmente, a livello micro e macro, come già detto*) con formazione congiunta, training individuale, workshop di approfondimento, etc.

Metacompetenze

Le metacompetenze possono essere di vario genere e **sono fondamentali** in una relazione sociale ed educativa, ne orientano la qualità e la tenuta, incidendo anche sulla capacità complessiva del servizio di applicare i principi orientativi.

Qui limitiamoci a dire che, come per le competenze, anche per le metacompetenze bisogna lavorare nelle due direzioni citate prima.

A partire da:

A. Ambito personale:

- Area della razionalità: comportamenti nei quali è prevalente l'influenza del pensiero e dei giudizi.
- Area dell'affettività: comportamenti nei quali è prevalente l'influenza delle attrazioni e dei sentimenti.
- Area dell'autocontrollo: comportamenti nei quali è prevalente l'influenza della volontà.

B. Ambito relazionale:

- Area delle relazioni personali: comportamenti nei quali la relazione è con persone individualmente considerate.
- Area delle relazioni sociali: comportamenti rivolti ad altre persone considerate come collettività (società, comunità, gruppo).

Criticità e osservazioni

Questa sezione della matrice ha un'unica ragion d'essere: **appuntare in maniera libera aporie, perplessità, ambiguità, contenuti da riprendere**. Rappresenta il processo entropico, di scambio di co-progettazione con le sue criticità, i dubbi, alcune decisioni in sospenso.

È uno spazio che va garantito e occupato, lasciare scivolare le questioni aperte e non

risolte rischia di farvi fare un buco nell'acqua e di definire principi orientativi parziali.

Prima di arrivare al principio orientativo è bene condividere le questioni aperte, affrontarle e lavorarci su.

Principio orientativo finale

Arrivati a sviluppare la MPO fino a questo punto, si deve finalizzare l'intero lavoro e procedere attraverso alcuni passaggi:

- Identificare un panel di principi orientativi declinati in maniera chiara, operazionalizzabili e coerenti con quanto riportato in tutto il lavoro sui contenuti precedente;
- Decidere come servizio o rete di servizi quali consideriamo prioritari in termini di applicabilità, impatto, efficacia;
- Sperimentare una fase (*periodo-finestra*) in cui si verifica il reale utilizzo di ogni principio orientativo promosso in azioni e si aggiorna eventualmente qualche contenuto.

Il rapporto tra principio orientativo, pratiche e operatività e monitoraggio deve essere strettissimo.

Basta molto poco per mettere in un cassetto il lavoro svolto e non tirarlo più fuori, se non c'è questa relazione continua tra i principi orientativi e le pratiche di intervento.

Una volta specificate le situazioni-bersaglio per ogni dimensione dell'accoglienza, occorre individuare, in primo luogo, **il bisogno degli attori** del processo di accoglienza che scaturisce dalla situazione bersaglio.

Serve ricordare che **al bisogno identificato deve corrispondere un diritto**: cioè, esso deve essere preso in considerazione e soddisfatto e fare riferimento ad un quadro normativo e/o costituzionale.

A questo deve coincidere **un impegno** e la **reciprocità** tra gli attori in modo che si arrivi a una loro **responsabilizzazione** in merito al processo di accoglienza della diade.

Una volta identificati bisogni, impegni e reciprocità si passa all'**identificazione delle competenze** e delle **metacompetenze necessarie** a livello professionale ed organizzativo per rispondere alle problematiche connesse a ogni situazione-bersaglio.

All'esplicazione ed esemplificazione delle metacompetenze sono stati dedicati dei paragrafi nel capitolo successivo.

Qui basta dire che esse **rappresentano strumenti educativi e relazionali da non sottovalutare e da mettere in campo nell'accoglienza della diade madre-bambino/a**.

Esse vanno oltre il patrimonio di competenze accumulato attraverso le esperien-

ze formative e tecniche proprie di ogni individuo e riguardano aspetti comunicativi, relazionali, interpersonali, mediativi che sono centrali per affrontare problemi complessi.

Le dimensioni D1-D7

Per cominciare a comprendere come è stata costruita **la matrice**, passiamo ora a descrivere le dimensioni da prendere in considerazione (*colonna "Dimensione" D1-D7*). In primo luogo, occorre partire dai soggetti che entrano in gioco nel sistema di accoglienza (*Dimensione D1 SOGGETTIVA*).

Questa dimensione deve essere declinata per ogni attore sociale coinvolto nell'interazione presa in esame, nel nostro caso:

- **Minore;**
- **Madre;**
- **Operatrice.**

A questa dimensione deve essere aggiunta quella rappresentata dalle interazioni tra gli attori coinvolti nell'interazione sociale cioè quella diadica (*Dimensione D2 DIADICA*) che nel nostro caso si compone della diade **Madre-bambino/a** che chiameremo **nucleo; Operatrice-nucleo**.

Un esempio della flessibilità di questo strumento è rappresentato dal fatto che potremmo inserire una nuova diade nel caso che si presenti nel corso dell'accoglienza un **nuovo attore**.

Nel nostro caso, questo **nuovo attore** può essere **il padre** che prenderemo in considerazione in due nuove diadi: **Padre-nucleo; Operatrice-padre**.

Però, questi attori, sono immersi a loro volta, in altre relazioni sociali con altri attori che agiscono nell'ambito dell'accoglienza.

Per cui c'è una terza dimensione da considerare che definiamo dimensione di gruppo (*Dimensione D3 GRUPPALE*).

Per quel che concerne l'accoglienza della diade madre-bambino/a, essa riguarda:

- **l'équipe della struttura di accoglienza** anche se non direttamente coinvolta;
- **i pari o PEER**, cioè coloro che condividono esperienze e vissuti con i soggetti accolti.

Ci riferiamo a quegli attori sociali che hanno condiviso la stessa esperienza; la scuola per i bambini in età scolare; e la struttura dei servizi socio-sanitari a cui può e deve accedere la diade madre-bambino/a.

Altra dimensione da prendere in considerazione **è rappresentata dall'insieme dei metodi, delle procedure e delle modalità da attivare** per affrontare le situazioni bersaglio, qui l'accoglienza del nucleo.

Essa può essere definita come la dimensione **D4 METODOLOGICA** che

nel caso oggetto di questo volume, si compone di: **Accoglienza; Progettazione del percorso; Presa in carico; Wellness; Monitoraggio; Valutazione; Staffing; Formazione; Ricerca; Costruzione di nuovi saperi; Comunicazione; Riprogettazione; Sgancio.**

Da questa discende la dimensione **D5 ORGANIZZATIVA** che prende in esame l'intera organizzazione istituzionale coinvolta nella situazione-bersaglio, a partire dal contesto in cui sono immersi gli attori coinvolti nell'interazione-bersaglio della matrice fino ad arrivare al livello spaziale e politico più alto.

A titolo di esempio prendiamo le componenti della D5 del caso considerato nel volume:

- **Realtà ospitante;**
- **Realtà territoriali (*supporting*);**
- **Comunità di accoglienza;**
- **Committente istituzionale.**

Inoltre, **la struttura organizzativa deve essere capace di agire in rete** e, nell'eventualità, di allargare la rete in cui è inserita allo scopo di reperire quelle competenze o metacompetenze necessarie per il processo di accoglienza della diade.

La dimensione di rete (*D6 RETE*) rappresenta indubbiamente una dimensione fondamentale per la qualità della risposta alla situazione-bersaglio e ai bisogni connessi.

Essa pesa principalmente nella:

- **Presa in carico diffusa;**
- **Organizzazione;**
- **Co-programmazione;**
- **Co-progettazione;**
- **Collaborazione tra servizi e altri attori.**

Infine, si prende in considerazione l'**ambiente istituzionale a livello locale e nazionale** che fornisce la cornice normativa e culturale entro la quale si implementa il processo di accoglienza della diade che corrisponde alla dimensione **D7 SISTEMICA**.

Essa riguarda, nel nostro caso:

- **la Policy principale;**
- **le Policy integrative;**
- **Community;**
- **Comunità locale.**

Per concludere se ci sono elementi da approfondire, domande aperte e tematiche ulteriori, si può annotare il tutto e fare riferimento all'ultima colonna che ci permette di evidenziare e riportare criticità e osservazioni per ognuna delle dimensioni analizzate.

Per concludere, l'esempio di matrice sopra riportato illustra anche un'altra sua importante funzione.

La capacità di procedere all'identificazione di una filiera che lega il livello micro (*dimensione D1-Soggettiva*) a quello macro (*dimensione D7-Sistemica*), individuando

una serie di livelli intermedi (*meso*) che rappresentano i nodi di collegamento della filiera micro-macro.

Dunque, **la matrice**, legando i livelli micro, meso e macro, **consente di operare l'elaborazione di principi orientativi validi per ogni livello** e, al tempo stesso, trasversali ai livelli operativi descritti.

Le altre colonne che definiscono altre variabili importanti sviluppate attraverso la matrice (*situazione-bersaglio, impegno, competenze, metacompetenze, etc.*), le approfondiremo in passaggi successivi del libro.



**Scansiona il
QRCODE per
accedere alla
matrice online.**



Le parole-chiave

I principi orientativi devono essere considerati come una pista da seguire, una traccia che **“orienta”** il lavoro di ciascuno ente di accoglienza, senza però definirlo in modo rigido.

Ciascun contesto territoriale e sociale in cui si inserisce il servizio di accoglienza, dovrà essere capace di declinare le tracce date, secondo le peculiarità, opportunità e necessità che caratterizzano la cornice di riferimento.

In modo particolare **le operatrici** che, a vario titolo, lavorano nel progetto di accoglienza, **dovranno co-progettare** con le beneficiarie **i singoli percorsi, rifacendosi ai principi orientativi senza però generalizzare o estremizzarli pensando che siano applicabili in modo universale.**

La bravura delle singole équipe e dei progetti di accoglienza risiede proprio nella capacità di far emergere ed accogliere gli specifici bisogni di “quella madre” e di “quel bambino”.

Nel definire i principi orientativi ci siamo soffermati su alcuni termini che quotidianamente vengono utilizzati nel lavoro socio-educativo chiedendoci se il loro significato fosse **universalmente condiviso** o se contenessero possibili accezioni operative anche molto differenti tra di loro,

che richiedevano di essere approfondite affinché ci fosse una base di comprensione comune.

Nella costruzione della matrice per l'identificazione dei principi orientativi infatti, si fa continuamente e implicitamente ricorso a **termini e concetti che vengono utilizzati nel lavoro quotidiano di un professionista e dei vari attori che entrano in gioco nel sistema dell'accoglienza e nel lavoro socio-educativo.**

In questo caso però, bisogna chiedersi – ad esempio, da politici, operatrici dei vari servizi, funzionari pubblici – se il loro **significato è universalmente condiviso** e pertanto identifica un unico soggetto, processo o azione.

Oppure, se termini e concetti utilizzati per descrivere le varie parti della matrice siano polisemici, cioè contengano più di un'accezione operativa.

Perché se alcuni concetti contengono significati molto differenti tra di loro **è necessario operare un lavoro di disambiguazione.**

In presenza di termini ambigui, la matrice richiede di superare l'interpretabilità non tanto con la sostituzione di voci sinonime, ma piuttosto **con mutamenti di posizione e ulteriori approfondimenti da parte dei soggetti coinvolti** nel percorso di costruzione o di condivisione della matrice stessa.

Ciò richiede un approfondimento dei termini per trovare una base condivisa di **parole-chiave**, che identifichino al meglio il significato del testo in cui sono inserite.

Nel nostro caso, identificano al meglio la matrice e, in ultima analisi, i principi operativi.

Una volta individuati in una équipe (*per rimanere all'esempio*) termini e concetti-chiave attorno ai quali non c'è concordanza interpretativa, la disambiguazione può essere effettuata lavorando in tre direzioni:

- **parole da descrivere in maniera più approfondita;**
- **parole da disarticolare in strumento educativo;**
- **parole da spiegare attraverso esempi concreti.**

Nel primo caso, il chiarimento avviene attraverso l'esplicitazione e la condivisione di ulteriori descrizioni del concetto o del termine, lavorando su un progressivo accordo tra i soggetti che elaborano la matrice o tra gli attori coinvolti: si esplicita una definizione e ci si confronta sul significato e i gradi di concordanza per arrivare a una definizione condivisa, ma soprattutto esaustiva.

Essa deve essere, quando possibile, suffragata dalla letteratura in materia, da esperienze simili e da riferimenti scientifici comuni.

Mentre, nel secondo caso, si individuano i diversi significati e vengono utilizzati solo quelli che rappresentano uno **strumento educativo** e definiscono una pratica e un'azione operativa.

Infine, si identificano le parole-chiave il cui significato può essere esemplificato o esplicitato attraverso riferimenti concreti e condivisi (*Tab. 2*). Anche laddove ci siano interpretazioni differenti di un concetto o sfumature diverse che vale la pena di riportare perché tutte collegabili al lavoro operativo.

Di seguito proponiamo una lista, certamente non esaustiva, di **concetti-chiave** identificati nel corso del nostro lavoro di ricerca che potevano portare a interpretazioni differenziate e/o ambigue:

- **Patto educativo e sanitario**
- **Cura di sé**
- **Spazio protetto**
- **Spazi e tempi adeguati**
- **Peer educator**
- **Gestione corretta**
- **Collaborare in modo pro-attivo**
- **Setting**
- **Benessere psico-fisico**
- **Accudimento / stile educativo / genitorialità / fragilità della mamma**
- **Conoscenza della cultura di provenienza delle madri**
- **Co-progettazione**

Tab. 2

Elenco dei concetti chiave

Parole da descrivere in maniera più approfondita	Parole da disarticolare in strumento educativo	Parole da spiegare attraverso esempi concreti
 <ul style="list-style-type: none"> Conoscenza della cultura di provenienza delle madri Patto educativo e sanitario Gestione corretta 	 <ul style="list-style-type: none"> Accudimento / stile educativo / genitorialità / fragilità della mamma Cura di sé Spazio protetto Co-progettazione 	 <ul style="list-style-type: none"> Spazi e tempi adeguati Peer educator Collaborare in modo pro-attivo Setting Benessere psico-fisico

Parole da **descrivere** in maniera più approfondita.

Conoscenza della cultura di provenienza delle madri: importanza di possedere all'interno dell'équipe elementi di conoscenza geopolitici, antropologici ed etno-psicologici dei contesti di provenienza delle donne.

Patto educativo e sanitario: patto di collaborazione co-costruito con la donna sul suo percorso in accoglienza e che tenga conto della cornice progettuale e normativa.

Gestione corretta: gestione del servizio adeguata ai principi metodologici definiti in équipe e concorde con gli obiettivi del progetto.

Parole da **disarticolare** in strumento educativo.

Come dicevamo, alcune parole o concetti è bene che siano collegati a strumenti educativi e ad azioni di intervento specifiche, in modo che sia garantita, nella condivisione dei principi orientativi, una certa omogeneità metodologica.

Accudimento / stile educativo / genitorialità / fragilità della mamma: tutti gli aspetti e le dimensioni che attengono alle modalità di cura, crescita, relazione della diade madre-bambino/a, e la genitorialità devono essere osservate, considerate, lette alla luce delle teorie etno-pedagogiche e etno-psicologiche per cui la maternità e l'infanzia non sono universalmente definite, ma sono influenzate dalla cultura di appartenenza. **La comprensione e la conoscenza delle modalità di cura ed accudimento devono avvenire attraverso un lavoro di équipe multidisciplinare** e formata sui temi della transculturalità applicati all'infanzia e alla maternità. Ad esempio, è importante coinvolgere figure di mediazione linguistico-culturale per il confronto con la madre ed e le sue funzioni genitoriali. Con una particolare attenzione ad utilizzare uno sguardo decentrato e non giudicante per valorizzare le competenze genitoriali ed evitare valutazioni distorte delle stesse.

Cura di sé: nella definizione di sé, sono comprese le dimensioni corporee, emotive, relazionali. Anche in questo caso, deve essere applicata l'ottica transculturale tale per cui il corpo, le emozioni e le modalità relazionali non sono universalmente definite, ma sono da intendere in modo relativo. Per cura del sé corporeo intendiamo la capacità di prendersi cura del proprio stato di salute durante la gravidanza secondo quanto definito dalle linee-guida del SSN; l'alleanza terapeutica tra medico e paziente può essere sostenuta attraverso azioni di mediazione linguisti-

co-culturale. È importante che le operatrici dell'accoglienza sostengano il percorso terapeutico con un'apertura al confronto e alla mediazione finalizzata all'opportunità di integrare strumenti diversi, tenendo sempre presente il diritto alla salute contemplato dalla normativa vigente.

Spazio protetto: Spazi protetti destinati a colloqui, ricostruzione biografica e del viaggio. È necessario prevedere che tali momenti siano condotti e organizzati da figure professionali afferenti ad aree specifiche: giuridica, psicologica, di mediazione e dei centri anti-violenza, in luoghi dove sia garantito il rispetto della privacy.

Co-progettazione: la disarticolazione di questa parola-chiave sarà illustrata in un paragrafo di questo volume.

Parole da spiegare attraverso esempi concreti.

Infine, in alcuni casi, è bene esplicitare delle prassi, fare riferimento ad esempi concreti per fare capire cosa si intende con un concetto o un'azione specifica:

Spazi e tempi adeguati: l'équipe predispone, all'interno della struttura di accoglienza o ricercandoli sul territorio, spazi riservati e allestiti per lo svolgimento di attività ludiche, educative e di supporto alla genitorialità, con personale esperto. Inoltre, nel co-progettare la durata del percorso di accoglienza della diade mamma e

bambino, si tiene conto dell'importanza di avere un tempo lungo di permanenza e delle risorse, ma anche delle fragilità (*linguistiche, economiche, culturali, burocratiche...*) a cui deve far fronte il nucleo durante il percorso.

Peer educator: una persona migrante, nel nostro caso una mamma, connazionale, che aiuta le beneficiarie nel dialogo con il contesto di accoglienza e nella comprensione delle logiche culturali all'interno dei contesti sanitari, scolastici, ricreativi con cui entrano in contatto (*ad esempio durante una visita pediatrica, ostetrica, o nell'inserimento dei figli e figlie al nido*). Una **peer educator** utilizza sé stessa e la propria esperienza migratoria per aiutare la beneficiaria a muoversi nella società e a relazionarsi superando barriere culturali, disorientamento e pregiudizi.

Ad esempio, accompagna la mamma al primo colloquio all'asilo nido per aiutarla nel porre domande o per raccontare bisogni ed abitudini del proprio bambino. Potendo portare ad esempio ciò che ha vissuto direttamente come migrante, le difficoltà, ma anche le risorse che ha trovato sul suo cammino, entra più facilmente in relazione con la beneficiaria e il suo esempio è autorevole.

Collaborare in modo proattivo: l'operatrice proattiva coopera con il supporto di metodologie e strumenti utili a percepire anticipatamente le problematiche e le vulnerabilità più comuni, al fine di piani-

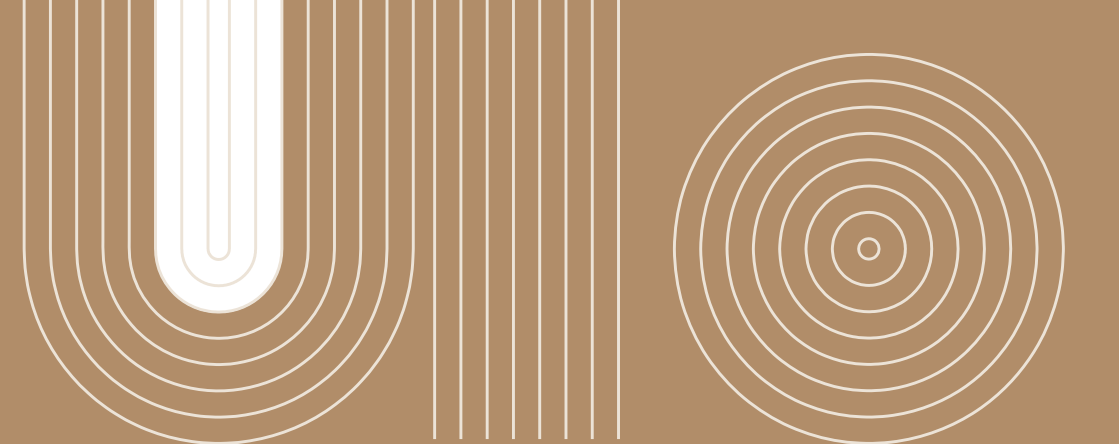
ficare le azioni opportune in tempo utile.

Setting: i colloqui di conoscenza, di approfondimento o di emersione antitratta sono svolti esclusivamente da figure professionali competenti (*psicologhe e psicologi, educatrici ed educatori, mediatrici e mediatori, avvocate ed avvocati, ecc...*) e all'interno di spazi, e tempi, che garantiscono la privacy e infondono, nella beneficiaria, un senso di sicurezza.

Benessere psico-fisico: pensiamo a quando la gravidanza procede bene sia sul piano strettamente sanitario sia relativamente allo stato d'animo della mamma che sente di prendersi cura dello sviluppo del feto. Naturalmente, non intendiamo uno stato d'animo fondato sull'armonia assoluta e la piena consapevolezza, ma uno "**sufficientemente buono**".



Capire le dimensioni attraverso le parole



III. Bisogni, metacompetenze e pratiche di accoglienza

di
Francesca Pia
Giulia Santagata
Laura Ruggiero



Abbiamo deciso di focalizzarci e approfondire due aspetti della matrice, **i bisogni e le metacompetenze**, che riteniamo essere, da un lato, uno dei cardini fondamentali intorno al quale ruota la definizione dei **principi orientativi**, dall'altro qualcosa che non sempre è chiaro, comprensibile (*vedi capitolo precedente sui termini e i concetti polisemici*) e che le operatrici sociali rischiano a volte di dare per scontato. In particolare, i **bisogni delle mamme e dei loro bambini** necessitavano, a nostro avviso, di essere definiti, in qualche modo evidenziati e ricordati alle operatrici poiché, non di rado, i progetti rischiano a volte di non tenere in considerazione le specificità del lavoro di accoglienza ed accompagnamento sociale di questo target.

Prima di entrare nel merito, vogliamo condividere una precisazione che in parte abbiamo già fatto nelle pagine precedenti: **ci siamo concentrati sui bisogni della diade madre-bambino/a**, è vero. Ma un lavoro completo (*le matrici di sviluppo dei principi orientativi, in tal senso, dovrebbero essere ancora più articolate*) non può prescindere anche dalla **domanda** e dai **bisogni formativi delle operatrici**, dai bisogni degli stakeholder istituzionali, delle organizzazioni di riferimento.

Omettere di intervenire anche a questi livelli vuol dire adottare indirettamente un approccio riduzionista ai bisogni. Pensate, in un esempio estremo, che danni può provocare la focalizzazione sui bisogni della diade e l'omissione di un lavoro di

analisi dei bisogni dell'équipe a cui servono strumenti, risorse, metodi e che si trovano in una condizione di anomia e di difficoltà ad agire le proprie funzioni.

In questa sede non sviluppiamo una disamina a tutti questi livelli diversi (*cfr. colonna "Dimensione" nella matrice*): rischieremmo di mettere troppa carne al fuoco. Ma alle colleghe e ai colleghi che leggono questo libro chiediamo di **non sottovalutare la necessità di effettuare sempre un'analisi trasversale dei bisogni**.

Attenzione, inoltre, a lavorare sia sui bisogni che sui diritti. Un bisogno sociale o educativo è una necessità che emerge all'interno di una società, come **l'istruzione, la salute o l'alloggio**, che richiede un intervento per garantire il benessere delle persone. Un diritto sociale, invece, è un diritto garantito dalla Costituzione o da altre leggi, che obbliga lo Stato a intervenire attivamente per assicurare condizioni di vita dignitose a tutti i cittadini, riducendo le disuguaglianze sociali. I **diritti sociali** sono quindi una risposta istituzionale ai **bisogni sociali**, con l'obiettivo di garantire a tutti le stesse opportunità, indipendentemente dalle loro condizioni economiche o sociali. Per esempio, il diritto all'istruzione garantisce che tutti possano accedere all'educazione, mentre il bisogno sociale sottostante è la necessità di istruzione per lo sviluppo personale e collettivo. Nella matrice, la colonna specifica chiede uno sforzo di individuazione e di articolazione sull'asse bisogno-diritti: vanno esplicitati entrambi.

Descrizione dei bisogni nella diade madre-bambino/a

Le esperienze della gravidanza, della nascita e della genitorialità sono momenti di profondo cambiamento, crisi, conflitto e ricerca di nuovi equilibri psicologici e relazionali.

Proprio per questo rientrano nella definizione di **“rito di passaggio”** (proposta dall'antropologo Van Gennep 2002).

In tutte le società la nascita di un bambino è accolta con gioia, ma proprio perché si tratta di un'esperienza di passaggio, può essere, e sovente lo è, accompagnata da difficoltà, forme varie di disagio psicologico e vissuta come un momento di fragilità per la mamma.

Lo sviluppo della psicologia perinatale degli ultimi anni testimonia come il benessere psicologico della mamma, del bambino e della coppia siano sempre più tenuti in considerazione.

Il rischio che questo momento sia accompagnato dal disagio è maggiore se alla **gravidanza** si associa l'**esperienza della migrazione**: con **la perdita dei punti di riferimento culturali e di relazioni familiari di supporto**, viene messa a rischio l'identità individuale della donna/madre, provocando **una crisi nel “saper**

fare il genitore”, diminuendo le competenze in termini di responsabilità ed efficacia nella cura e nel sostegno allo sviluppo psico-fisico dei figli.
(Moro, Neuman, Réal - 2010).

Alla fragilità psicologica propria della gravidanza si somma dunque quella conseguente al **“trauma” migratorio** e le mamme migranti vivono una condizione di **doppia vulnerabilità**: quella sperimentata da tutte le donne e quella legata al **diventare madre lontano dalla propria famiglia e dalla propria cultura**.
(Dal Verme, Cattaneo - 2005).

Dalle storie raccolte grazie al lavoro di accoglienza, oltreché dalla letteratura in merito, sono molteplici gli elementi evidenziabili che definiscono questa **“doppia” vulnerabilità**. (Tab. 3)



**“Doppia”
vulnerabilità**

Tab. 3

Elementi che definiscono la doppia vulnerabilità

Fattori	Elementi
Culturali e antropologici	<ul style="list-style-type: none"> • la distanza dal luogo di origine che garantiva sostegno economico e sociale • la distanza culturale e quella linguistica che si tramutano in distanza sociale, incapacità di comunicare e di attingere alle risorse del territorio, l'assenza del partner o di altri membri della famiglia di origine che possano sostenere le madri nell'accettazione del nuovo ruolo
Psicologici	<ul style="list-style-type: none"> • il rischio di conflittualità nella propria rappresentazione dell'essere madre e donna con quella del contesto di accoglienza • il non sentirsi adeguate, capaci e legittimate nelle scelte genitoriali perché immerse in una realtà diversa da quella di origine in termini di cura del bambino • la difficoltà di autodeterminarsi come individuo e genitore, data da storie personali traumatiche e dall'impossibilità di apprendere da persone che abbiano una vicinanza culturale
Strutturali	<ul style="list-style-type: none"> • la difficoltà nel rapportarsi ai servizi presenti sul territorio, che hanno approcci e letture che non tengono conto della diversità

Le madri sovente si trovano in un **contesto sociale che non conoscono** e dove vigono regole implicite che sfuggono, **non padroneggiano la lingua per esprimere i propri bisogni, dubbi e paure**. Il marito, quando è presente, non è abituato a occuparsi della gravidanza della moglie, i servizi italiani sono diversi da quelli del

paese di origine, **diventa acuta la nostalgia** della famiglia che, al paese, l'avrebbe supportata.

Nel caso delle donne **vittime di tratta, i vissuti e il trauma che derivano dallo sfruttamento possono compromettere fortemente le capacità genitoriali** e,

di riflesso o in modo diretto, lo sviluppo psico-fisico dei figli e delle figlie presenti e futuri.

Le donne migranti **possono sentirsi madri inadeguate** poiché l'involucro culturale di cui sono **"fatte"**, e che ha funzioni di orientamento e protezione anche nella gravidanza-maternità, vacilla e viene messo in discussione dai modelli culturali di riferimento del paese di accoglienza, generando una conseguente diminuzione delle competenze in termini di responsabilità ed efficacia nella cura e nel sostegno ai minori.

Gli aspetti fin qui evidenziati possono rappresentare un ulteriore fattore di rischio per il benessere della diade se riguardano mamme e bambini/e nei loro **"primi mille giorni di vita"**, periodo che secondo la recente letteratura scientifica deve essere tutelato e sostenuto affinché siano poste le basi per un adeguato sviluppo fisico e psichico del bambino/a e della relazione con la madre. È quindi fondamentale un **sistema di accoglienza** dei nuclei capace di sostenere e comprendere la complessità di cui le madri migranti sono portatrici: **uno spazio d'incontro**, per accompagnare queste donne e questi bambini nel loro percorso sociale ed **individuare bisogni e difficoltà** legate al ruolo genitoriale, nel rispetto delle specificità.

Specificità che hanno a che fare con l'**appartenenza culturale**, la **storia dei singoli e il loro percorso migratorio**.

L'attenzione per la dimensione culturale,

tanto delle beneficiarie quanto delle operatrici, è l'elemento che riteniamo debba caratterizzare il sistema di accoglienza per donne-madri.

Gli studi cross-culturali degli ultimi anni (*Di Poderico, Venturi, Marcone - 2003; Lansford - 2022*) confermano l'idea che **gravidanza, genitorialità e sviluppo del bambino** non siano universalmente definiti, ma indicano che è la cultura a determinare le forme dello sviluppo del bambino e dell'attaccamento, per cui i sistemi di comportamento del bambino e della mamma possono essere compresi solo all'interno del contesto culturale all'interno del quale si manifestano. E di questo non possiamo non tenerne conto quando si attuano servizi di questo tipo. A lato, si possono così sintetizzare i bisogni dei destinatari individuati.

I bisogni descritti sono stati divisi per semplificare l'esposizione, ma non possono che essere considerati, e **"lavorati"**, come interdipendenti: **non esiste bisogno del bambino avulso da quello della madre**.

Sottolineiamo come, nel caso di **donne vittime di tratta** sia fondamentale che i servizi si facciano prima di tutto carico delle difficoltà del trauma della madre, per poi lavorare sugli aspetti della genitorialità ed assicurarsi che lo sviluppo del bambino/a sia il più possibile armonico.

Solo dopo aver preso in carico la sofferenza della madre è possibile valutarne, ad esempio, le competenze genitoriali. (Tab. 4)

Bambini/e

Bisogno di mantenere e sviluppare la relazione con la propria madre e altri caregiver, secondo le modalità proprie della cultura di appartenenza.

Bisogno di ambienti “rassicuranti”, ma al tempo stesso stimolanti rispetto ad esperienze di autonomia, ricerca, elaborazione nelle varie aree della persona (*cognitiva, affettiva, sociale, motoria, relazionale*).

Bisogno di adulti consapevoli rispetto ai processi che regolano i percorsi di costruzione dell'identità personale e sociale del bambino.

Bisogno di relazioni significative e diversificate con coetanei e adulti che accompagnino e supportino diverse esperienze di esplorazione, comprensione e appropriazione della realtà.

Bisogno di uno spazio fisico e psicologico per la riscoperta dell'appartenenza comunitaria, in un contesto sociale connotato da una dimensione scarsamente solidale.

Mamme

Necessità di operare una sintesi tra la cultura di appartenenza e quella del contesto di accoglienza, nello specifico rispetto ai temi del caregiving, con delle specificità che riguardano il minore.

Necessità di sostegno rispetto al ruolo di genitori imparare a dare ritmo e organizzazione alla vita dei minori, conoscerne meglio i tempi di sviluppo, vivere meglio la relazione con figli/e, imparare a gestire le “crisi”, imparare l'importanza del movimento e di una sana alimentazione durante la gravidanza e prima del parto, vivere con maggior consapevolezza l'esperienza della gravidanza e l'esperienza emotiva della maternità.

Bisogno di spazi ed occasioni in cui trascorrere un tempo “di qualità” con i propri figli/e e condividere con loro le attività di gioco e tempo libero.

Necessità di scambio e confronto fra adulti sulle problematiche connesse all'educazione e alla crescita di bambini.

Necessità di spazi di socializzazione e aggregazione informale come risposta al naturale bisogno di socializzazione degli adulti.

Tab. 4

Elementi che definiscono la doppia vulnerabilità

Attore/contesto	Bisogni manifesti, latenti o in evoluzione
Operatrice	<ul style="list-style-type: none"> • Conoscenza dei sistemi di welfare e accoglienza esistenti sul territorio • Orientamento legale di base sulla normativa inerente l'immigrazione
Servizi della rete	<ul style="list-style-type: none"> • Conoscenza dei servizi di welfare e degli ambiti di intervento in cui operano gli altri enti del territorio
Committenza pubblica	<ul style="list-style-type: none"> • Conoscenza e capacità di accedere ai bandi statali ed europei per sostenere e potenziare i servizi
Comunità locale	<ul style="list-style-type: none"> • Conoscenza non superficiale delle dinamiche migratorie e dei processi di integrazione in atto

A completare gli elementi che compongono il “**quadro**” in cui si inseriscono i principi orientativi per l'accoglienza di mamme con bambini, riteniamo fondamentale considerare anche le **metacompetenze**, strumenti educativi e relazionali che permettono il soddisfacimento dei bisogni individuati **se combinate con le competenze specifiche della professione di operatrice sociale**.

Per la definizione puntuale e l'analisi delle **metacompetenze** che dobbiamo porre come basi nel lavoro di accoglienza, si rimanda ai paragrafi successivi.

Dall'intreccio di questi diversi elementi, bisogni e metacompetenze, ne sono discesi una serie di principi orientativi che guidano il lavoro educativo di accoglienza.

Le metacompetenze necessarie per curare la relazione

Le operatrici impegnati/e nella costruzione dei progetti individuali delle donne vittime di tratta con minori a carico e/o in stato di gravidanza **sono spesso sottoposti a situazioni di stress emotivo dovuto alla difficoltà di gestione della complessità e di aspetti di vulnerabilità di cui i nuclei madre-bambino/a sono portatori.**

La capacità di gestire le emozioni proprie e altrui diventa cruciale nel lavoro d'équipe: in un contesto multiculturale spesso le provenienze diverse portano a doversi confrontare su molteplici questioni prima di raggiungere una pratica condivisa. Dunque, l'essere in grado di mettere in pratica tale **metacompetenza** porterà ad un benessere personale e lavorativo che si rifletterà sia sul team che sull'utenza.

Dal punto di vista metodologico, dopo aver analizzato le metacompetenze che vengono messe in campo in ciascuna situazione-bersaglio (*vedi matrice*), **abbiamo sintetizzato ed isolato alcune metacompetenze per ognuno dei seguenti soggetti e attori che entrano in gioco:**

- **Operatrice;**
- **Operatrice - nucleo;**
- **Servizi.**

Tra questi sono state a loro volta selezionate quelle ritenute fondamentali nella pratica quotidiana, sia a livello professionale che relazionale.

Per quanto riguarda la **relazione operatrice-nucleo**, la capacità di **mantenere un giudizio empatico, non giudicante e rispettoso è fondamentale** per avviare un processo di costruzione di una relazione solida e di fiducia mutua. Anche in questo caso è necessaria, da un lato la presa di consapevolezza di appartenere a contesti culturali molto differenti, dall'altro, e proprio per tale ragione, l'**occorrenza di rispettare i codici antropologici dei rispettivi paesi d'origine** al fine di **instaurare un dialogo e un rapporto duraturo e sereno** per entrambe le parti coinvolte.

Nell'ottica di avviare un processo di presa in carico congiunta di questi nuclei monoparentali va avviata, fin dalla prima fase del progetto, **una stretta collaborazione tra enti anti-tratta e servizi del territorio**. Per rispondere al complesso bagaglio di vulnerabilità di cui i beneficiari sono portatori, i servizi dovranno essere in grado di **trovare e sperimentare soluzioni diverse, creatività, pensiero innovativo**, affinché riescano a perseguire obiettivi socio-educativi coerenti con le proprie finalità. È indispensabile superare alcuni approcci statici finora utilizzati che hanno previsto una rigida distinzione tra i servizi, impedendo una visione complessiva e multidisciplinare necessaria alla gestione di ogni singolo caso.

Perché le metacompetenze sono importanti per il nostro lavoro

Il processo di accoglienza, integrazione e **(ri)valorizzazione** di madri migranti può essere letto, nella colonna specifica della matrice riguardante le metacompetenze, come un percorso fatto congiuntamente da **operatrici** e **beneficiarie**.

Pertanto, non solo è opportuno, ma addirittura necessario guidare entrambe le categorie nello sviluppo di tali metacompetenze in modo da **massimizzare i risultati ottenuti** da tale processo, minimizzando frizioni, conflitti e problematiche derivanti dall'inadeguatezza o dalla cattiva combinazione degli strumenti utilizzati.

Procedendo con ordine, infatti, la fase di accoglienza è caratterizzata dalla **necessità di assorbire, gestire e trasformare il pesante impatto emotivo che la migrazione provoca sulle mamme e sui bambini** e, dunque, richiede di sviluppare una solida area dell'affettività in modo non solo da evitare che le emozioni travolgano beneficiarie ed operatrici, ma da permettere di usare equilibrio, autonomia ed umiltà per rimanere in una condizione interiormente attiva e pronta a recepire (*"accogliere"*) per poter costruire una tendenziale condizione di stabilità e serenità.

Ad una prima fase di accoglienza e di ambientamento, che permette, auspicabilmente, di riportare l'emotività in equilibrio e di ristabilire una fiducia in sé stessi e negli altri, segue una lunga fase in cui è necessaria una progressiva integrazione nelle dinamiche e nelle sottigliezze culturali che consenta alla madre ed ai bambini di ridurre il **senso di "smarrimento"** e di individuare le possibili traiettorie di sviluppo, crescita e recupero dei fondamentali punti di riferimento.

Questa fase richiede che tutte le informazioni ambientali e contestuali necessarie siano progressivamente accumulate in modo corretto e le decisioni, dalle piccole alle grandi, siano frutto di uno stabile, consapevole e positivo utilizzo delle proprie risorse.

Pertanto, le metacompetenze relative all'area della razionalità costituiscono un **essenziale strumento che orienta e determina la qualità** di tale processo e appaiono fondamentali per operatrici e beneficiarie.

L'ultima fase, volta al completo recupero e sviluppo delle potenzialità di genitori e figli/e, rimanda ad una metodica e costante applicazione della **forza di volontà** in modo da poter raggiungere gli obiettivi progettuali di realizzazione professionale o personale.

Quindi, nuovamente, tutto questo richiede, a beneficiarie e operatrici, di possedere e sviluppare metacompetenze nell'area

dell'**empatia**, dell'**autocontrollo** e della **capacitazione**, in modo da presidiare ed accompagnare un processo di crescita che, inevitabilmente, incontrerà ostacoli e rallentamenti.

È ovvio, la separazione delle fasi del processo e la relativa mappatura delle metacompetenze è qui descritta in modo rigido e lineare ai fini di una corretta e chiara spiegazione, ma appare evidente come nella pratica ci si trovi ad affrontare una combinazione complessa di tutte le dimensioni descritte.

Pertanto, l'equilibrio e la dimestichezza nel gestire l'altalena di tali trame richiederanno una sorta di metacompetenza a sé che consiste nell'attingere in modo flessibile ed appropriato alle singole metacompetenze descritte.

Si intuisce facilmente, inoltre, come le metacompetenze relative all'ambito relazionale, sia nella dimensione personale che sociale, costituiscano l'elemento trasversale che deve essere presente in ogni fase del processo.

Infatti, in ognuna delle fasi è necessario mantenere in equilibrio dinamico il rapporto interpersonale individuale tra **operatori**, tra **beneficiarie**, ma anche e soprattutto, all'interno delle due categorie di soggetti.

Questi ultimi, poi, si trovano ad affrontare la difficile sfida di creare equilibri intercul-

turali complessi e di fare leva su di essi per creare una completa valorizzazione degli individui e delle comunità da essi creati.

Quindi, la sintetica descrizione di fasi e categorie appena illustrata permette di capire perché le metacompetenze costituiscano il fondamentale e, allo stesso tempo, complesso strumento relazionale ed educativo di beneficiarie e operatrici per poter garantire la massimizzazione dei risultati e minimizzare le esternalità negative.

È fondamentale osservare come l'attività di ricerca abbia avuto origine da una metacompetenza di natura esperienziale, che potremmo definire di **"percezione ecosistemica"**.

Nel corso dell'attività pluriennale di accoglienza e di contrasto alla tratta si è capito che non è opportuno sviluppare esclusivamente competenze tecniche verticali e separare beneficiarie e operatrici, trauma e sviluppo, etc.

Questi processi costituiscono un complesso ecosistema a trazione sociale ed educativa, che, per definizione, non può essere né semplificato, né interpretato a partire dalle singole componenti se non si vuole correre il rischio di perdere il senso e la direzione complessiva dei fenomeni.

Il flusso migratorio, originato da complesse situazioni geopolitiche e ambientali, è un intreccio di cultura, economia, psico-

logia, sociologia e politica, che richiede un'azione combinata a più livelli ed impone quindi, di andare oltre (*meta*) il tradizionale sviluppo di conoscenze verticali (*competenze*) isolate.

Da questa osservazione, ovvero meta-competenza di **“percezione ecosistemica”**, è nata l'esigenza e la volontà di compiere un passo ulteriore ed approfondire la tematica della gestione e dello sviluppo dell'intero sistema di risposte implicite e manifeste delle reti e dei servizi.

Da qui lo sviluppo di tale attività di ricerca.



(Ri)valutazione madri migranti

Le metacompetenze sono un obiettivo o un prerequisito?

Lungo il percorso svolto per la redazione di questo testo, **ci siamo chiesti se le metacompetenze siano un obiettivo da raggiungere o un prerequisito da possedere.**

Il punto su cui abbiamo concordato è che in alcuni casi si tratta di aspetti già in nuce, ad esempio rispetto alle metacompetenze di cui le madri sono portatrici o a quelle che le educatrici sviluppano nel lavoro sul campo; mentre in altri vanno considerate come un “prodotto” della relazione educativa che si crea nel qui ed ora, oppure un output a cui tendere attraverso specifici processi di apprendimento, di formazione e di training.

Sovente capita che il sistema di accoglienza guardi ai migranti, e in particolare alle donne vittime di tratta, esclusivamente come soggetti fragili, da proteggere e educare, misconoscendo totalmente le capacità, potremmo definirle “life skills”, che hanno sviluppato nel corso della propria vita pre-migrazione e durante (*o nonostante*) il loro percorso migratorio.

Riconoscere il saper fare ed essere dell'Altro da me, è un tema importante per le operatrici.

Spesso però, ciò non trova riscontro nella pratica quotidiana, rimanendo parole scritte sui manuali che descrivono i progetti e le procedure di presa in carico.

Il decentramento culturale non viene mai completamente applicato.

Le donne vittime di tratta e rifugiate sono caratterizzate da vissuti ed esperienze traumatiche che in molti casi possono fragilizzarne le capacità relazionali e genitoriali. Però, **commettiamo un grave errore se le consideriamo come tabula rasa.**



**Donne vittime di
tratta e rifugiate**

Il processo operativo di acquisizione e di valorizzazione delle principali metacompetenze

Il processo di acquisizione di metacompetenze può essere suddiviso in **quattro passaggi fondamentali**, che, anche in questo caso, seppur descritti in modo lineare ed isolato, in realtà costituiranno un **percorso circolare** che richiede un costante aggiustamento ed una progressiva trasformazione.

Le quattro fasi fondamentali del processo sono:

- 1. Acquisizione/valutazione del PUNTO DI PARTENZA**
 - 2. Educazione alle metacompetenze INDIVIDUALI**
 - 3. Educazione alle metacompetenze COLLETTIVE**
 - 4. VALUTAZIONE delle metacompetenze NELLA PRATICA**
-

1. Acquisizione/valutazione del PUNTO DI PARTENZA

Inizialmente sarà necessario valutare le possibili metacompetenze **“innate”**, ovvero la **“baseline”**, (es. *affettività, razionalità, autocontrollo*) delle operatrici e delle beneficiarie attraverso strumenti di analisi opportuni.

Questo permetterà di **individuare gli obiettivi e gli strumenti necessari per sviluppare nel tempo le metacompetenze individuali e collettive** e consentirà di misurare i possibili progressi.

Lo sviluppo degli strumenti richiederà un'attività dedicata ed il coinvolgimento di uno o più professionisti.

2. Educazione alle metacompetenze INDIVIDUALI

Una volta analizzata la predisposizione individuale delle operatrici e delle beneficiarie relativamente alle metacompetenze, si potrà procedere con il lavoro di affinamento ed esercizio riguardante operatrici e beneficiarie, attraverso l'**organizzazione di veri e propri momenti laboratoriali**, sia pur se caratterizzati da linguaggi e metodologie diverse.

Ovvero, parliamo di **corsi, approfondimenti educativi, formazione e autoformazione, supervisione, training**.

Questo consentirà il trasferimento dedicato degli **strumenti, del linguaggio e**

dei processi necessari per costruire e sviluppare progressivamente, attraverso una costante applicazione e verifica nella pratica, il **bagaglio di conoscenze** sui cui poggia il **sistema delle metacompetenze**.

Anche in questo caso, la **creazione e l'erogazione dei contenuti laboratoriali** dovrà prevedere il **coinvolgimento prolungato di singoli o gruppi di esperti/e del sistema**.

3. Educazione alle metacompetenze COLLETTIVE

Dopo l'esperienza laboratoriale sviluppata in maniera differenziata per operatrici e utenza, può essere opportuno procedere ad un **momento di formazione e approfondimento comune**, fondato su **tecniche di simulazione** (*roleplaying, scenario-play, ecc.*), **di osservazione partecipante, di training nei contesti di accoglienza**.

Tali tecniche, aiuteranno ad osservare e a **riprodurre le dinamiche** che si vengono a creare nella realtà, offrendo un'occasione di **verificare il grado di sviluppo delle metacompetenze ed il livello di coerenza nell'utilizzo e nella gestione delle stesse**.

È previsto il coinvolgimento di professionisti esperti nello sviluppo di processi volti alla gestione delle **dinamiche di gruppo**.

4. VALUTAZIONE delle metacompetenze NELLA PRATICA

Utilizzare e valorizzare un **panel di metacompetenze** nei contesti di accoglienza presuppone una periodica e costante attività di monitoraggio e di supervisione (*focus-group, colloqui, confronti laboratoriali*). **Ciò aiuta a valutare i cambiamenti e le trasformazioni individuali di gruppo e dell'ecosistema, per gestire eventuali situazioni particolari e delicate e, in generale, per assicurare il miglioramento complessivo dei processi di apprendimento e di messa in atto.**

Come osservato in precedenza, queste **quattro fasi** costituiscono un'**attività circolare e ripetuta nel tempo**, con l'obiettivo di individuare continuamente possibili aggiustamenti ed assicurare un progressivo miglioramento nei rapporti e nei risultati delle attività.

Infine, attenzione a non sottovalutare il rapporto tra metacompetenze e contesti di intervento. Lungo i processi di acquisizione delle metacompetenze, l'**operatrice deve essere in grado di individuare le criticità che sono collegate ai contesti di intervento e ai conflitti relazionali che si sviluppano al loro interno.**

È importante tenere ben a mente che **le metacompetenze sono un "tendere verso"**, ma che siamo immersi in un contesto e che questo influisce profondamente sul processo di acquisizione.

Un focus sulle principali pratiche di accoglienza

Andiamo ora ad approfondire alcuni **principi orientativi**, con degli esempi utili ad ancorarli al lavoro di accoglienza dell'operatrice.

Questa sezione del capitolo rappresenta quella finale perché tiene **insieme metodologie di sviluppo dei principi orientativi, bisogni, diritti e metacompetenze, pratiche.**

1.

Principio relativo alla dimensione del MINORE e alla situazione della PRIMA ACCOGLIENZA.

La prima accoglienza del minore da parte delle operatrici, del servizio e della comunità, si articola nella gestione di tre passaggi fortemente integrati:

P1. Predisposizione di spazi fisici, in accordo con i parametri che ciascun territorio attraverso le normative nazionali e/o regionali, individua per l'accoglienza della diade madre-bambino/a e tempi sufficientemente ampi per la conoscenza, la presa in carico e lo sviluppo di percorsi di cura e di crescita.

P2. Supporto allo sviluppo psico-fisico e emotivo del bambino/a (*visite pediatriche, inserimento sistema educativo, ecc.*).

P3. Definizione di progettualità personalizzate che garantiscano l'accudimento, a partire dagli specifici modelli culturali, e la protezione del minore.

La formulazione di questo principio discende fortemente dalle teorie, supportate dall'esperienza, che abbiamo ampiamente citato in precedenza.

L'approccio che intendiamo suggerire è quello della **tutela del minore** in quanto parte di una diade, o di un nucleo familiare, e non di un soggetto a sé il cui sviluppo e benessere sono autonomi e indipendenti rispetto alla propria madre o famiglia.

L'aspetto che vogliamo sottolineare riguarda la **specificità dei bisogni di ciascun nucleo e del retroterra culturale che li influenza**: se non la si rispetta, si corre il rischio di malintesi e distorsioni nella lettura dei comportamenti o analisi dei bisogni.

2.

Principio relativo alla dimensione della MADRE e alla situazione della GESTAZIONE e della NASCITA.

Nella fase di gestazione e in quella successiva alla nascita, il servizio deve:

P1. Considerare il duplice ruolo donna-madre (*tempi, cura di sé, progettualità*).

P2. Assicurare spazi di confronto sulla genitorialità.

P3. Promuovere la possibilità di praticare, quando necessario e possibile, la cultura di origine.

Attraverso la formulazione di questo principio intendiamo ulteriormente **ancorare il lavoro del servizio di accoglienza al riconoscimento e alla capacità di trattare la dimensione culturale che permea l'esperienza della gravidanza.**

Riteniamo un diritto fondamentale e un presupposto per lo sviluppo armonioso della relazione madre-bambino/a, il rispetto e la promozione delle pratiche proprie della cultura di origine del nucleo e l'accompagnamento alla costruzione della propria genitorialità.

Si suggerisce l'individuazione di spazi di gruppo ed individuali, già offerti dal territorio o da costruire all'interno del sistema di accoglienza, nei quali **la madre possa condividere i propri pensieri, domande ed emozioni relative alla gestazione e alle fasi successive alla nascita del bambino/a** in un'ottica di riconoscimento, valorizzazione e mediazione

del saper essere e fare propri di questo momento.

Ad esempio: gruppi di confronto e condivisione attraverso l'espressione verbale e non, ma anche attività di movimento, di cura del sé (parola-chiave definita precedentemente) e del bambino/a, condotti da psicologhe, puericultrici, ostetriche, mamme peer, in un'ottica transculturale.

.....

3.

Principio relativo alla dimensione diadica, madre e figlio/a, e alla situazione "STATO DI SALUTE PSICO-FISICA DI ENTRAMBI".

L'operatrice ed il servizio, in un dialogo continuo con la componente materna e genitoriale, si impegnano a **favorire la cura del sé e del "Noi" in tutta la fase di accoglienza ed in quella di presa in carico, sviluppando e formalizzando un protocollo condiviso**, a partire dai bisogni e dalle capacità specifiche che presenta la componente genitoriale, **commisurandoli ai contesti, all'età, al numero di figli/e e alle loro condizioni psico-fisiche (ad es. disabilità), psicosociali ed economiche, tenendo conto della conoscenza e consapevolezza del proprio saper fare e saper essere.**

Una vera alleanza tra madre e servizio non può che basarsi sulla **condivisione ed il riconoscimento reciproco dei bisogni, dei diritti e dei doveri** che le due parti esprimono rispetto al tema della cura di sé in gravidanza.

Da una parte, **il dovere dell'accoglienza di offrire alla donna tutti gli strumenti** che le permettono di **"prendersi cura di sé" ad (es: screening prenatale), e dunque del bambino/a**, nel rispetto di quanto previsto dal sistema sociale e sanitario italiano; e dall'altra, di poter mettere in pratica le modalità di **cura del sé apprese dalla propria cultura individuando spazi di incontro e mediazione possibile.**

Citiamo ad esempio l'utilizzo di oli e piante medicamentose per ammorbidire il corpo della donna durante la gestazione e il rituale **"bagnetto"** e massaggio infantile che viene praticato in larga misura in molte culture africane nei primi mesi di vita di un bambino.

.....

4.

Principio relativo alla DIMENSIONE GRUPPALE, nello specifico rispetto all'équipe, relativamente alla situazione della composizione e gestione dell'équipe educativa.

L'organizzazione che eroga il servizio, in

accordo con i referenti pubblici e istituzionali, deve **prevedere nell'équipe figure professionali idonee** a garantire la qualità dei processi organizzativi, le competenze, le mansioni e i ruoli necessari all'erogazione degli interventi di accoglienza e di presa in carico della diade o del nucleo, e al tempo stesso garantire un'idonea gestione dell'équipe attraverso **attività di programmazione, coordinamento, di confronto e supervisione esterna di tipo organizzativo, metodologico, operativo e dinamico.**

Al contempo, i professionisti chiamati a comporre l'équipe dovranno garantire livelli di intervento, di competenza e di aggiornamento commisurati alla complessità dell'incarico e al mandato.

5.

Principio relativo alla dimensione metodologica, progettazione del percorso, situazione "VALUTAZIONE CASO/ INSERIMENTO".

Il lavoro specifico di progettazione sarà sviluppato dall'**équipe di specialisti interna**, con l'ausilio di **stakeholder e competenze esterne** laddove ritenuto necessario.

Sarà concepito come un lavoro di **co-progettazione** che prevedrà **scambi, aggiornamenti e confronti** anche

con la componente genitoriale del nucleo. Alla madre sarà chiesto, poi, di testimoniare la propria adesione al percorso sottoscrivendo una **"alleanza"** basata sulla reciprocità e la collaborazione.

6.

Principio relativo alla DIMENSIONE METODOLOGICA, alla promozione del BENESSERE, alla CURA DEL SÉ, alla SOCIALIZZAZIONE e al DIVERTIMENTO.

La promozione del benessere va di pari passo con il percorso di inserimento e autonomia.

Il servizio provvederà a:

- **Prevedere spazi adatti alla socializzazione, alla salute e al divertimento;**
- **Organizzare attività laboratoriali che hanno come obiettivo la cura del sé e il benessere psico-fisico;**
- **Garantire spazi inclusivi di accompagnamento e sostegno genitoriale.**

Vogliamo soffermarci su questo principio poiché rileviamo **una scarsa attenzione al tema del benessere e del divertimento all'interno del sistema di accoglienza.**

Nel pensare ai percorsi di accompagnamento socio-economico e all'autono-

mia dei beneficiari, si considerano quasi esclusivamente la dimensione formativa professionale e/o linguistica, la ricerca del lavoro e l'**erogazione dei cosiddetti benefit** (*distribuzione ticket-restaurant, pocket money, ecc.*), **mentre si sottovalutata completamente l'aspetto ludico, di piacere e benessere psico-fisico che concorre alla realizzazione della tanto ricercata autonomia.**

Partecipazione ad attività sportive, a laboratori artistici e a feste comunitarie sono solo alcuni esempi di come possa essere promosso il benessere dei beneficiari.

7.

Principio relativo alla dimensione RETE, PRESA IN CARICO DIFFUSA, situazione PROTOCOLLI E PATTI.



L'équipe provvederà a condividere formalmente la metodologia di intervento per la presa in carico dell'**utenza-target**, **attraverso patti e protocolli che siano rispettati dalla rete dei servizi che li sottoscrivono ed eventualmente sottoposti a ri-definizione e aggiornamento.**

La dimensione della rete deve rappresentare la base di qualsiasi progetto o sistema di accoglienza: condividere i saperi, gli strumenti educativi efficaci e quelli che invece non lo sono più, le evidenze e l'analisi aggiornata dei

fenomeni sociali che derivano dalla pratica lavorativa, devono diventare patrimonio comune, non solo attraverso lo scambio informale e quotidiano tra le operatrici, ma soprattutto grazie alla **definizione di patti e protocolli ufficialmente condivisi tra i soggetti del territorio e della rete più ampia.**



**Sostegno
alla madre**



IV. Monitorare e valutare l'utilizzo dei principi orientativi

di
Pier Paolo Inserra



Il progetto è fortemente caratterizzato dal confronto continuo tra i vari soggetti coinvolti che si adoperano per elaborare e **rendere operativi i principi orientativi, sviluppare network di competenze, monitorare e ri-progettare gli interventi.**

Se la valutazione si ponesse solo a valle (*il valutatore aspetta e raccoglie informazioni su come si è sviluppato un servizio*), rischierebbe di basarsi su logiche binarie: è successo o non è successo, è stato prodotto o non è stato prodotto.

Nel caso specifico, riteniamo che un approccio costruttivista-sociale sia quello più confacente al progetto.

L'approccio costruttivista a un'azione sociale si riferisce a una serie di modelli diversi: tutti hanno in comune, ad ogni modo, **l'attenzione costante per il contributo dei vari attori** e per cosa un programma diventa mentre viene attuato, molto più di come il programma/progetto è stato disegnato.

Ciò significa che per quanto il progetto sia stato pensato per ottenere un cambiamento, la definizione di quali cambiamenti effettivi e opportunità abbia prodotto (*la pietra di paragone*) è un concetto che si forma in un momento successivo al varo

del programma/progetto, quando:

- **si vede come affronta i problemi e lo si confronta con altre situazioni,**
- **si sente l'opinione dei vari stakeholder,**
- **si formula un'analisi su cosa funziona e come funziona,**
- **si verificano gli esiti,**
- **si approfondiscono gli effetti attesi e inattesi.**

La valutazione, pertanto, deve tener conto del fatto che **ogni volta che si attua un progetto esso muta a contatto con il contesto:** i problemi riportati dai vari stakeholder non saranno simili dappertutto e le conclusioni raggiunte in un progetto non potranno essere generalizzate in maniera meccanica.

L'approccio costruttivista richiama, inoltre, **la valutazione basata sulla teoria e la valutazione realista.**

La valutazione basata sulla teoria

(Wess - 1997)

Parte dal conoscere le assunzioni del programma di intervento, domandandosi anche se la teoria implicita sottostante al programma abbia senso.

Mette, poi, in relazione costante gli input con i risultati intermedi per vedere se vi sia una ragionevole probabilità che le finalità vengano raggiunte.

La valutazione deve aiutare ad aprire la scatola nera (*black box*): ciò vuol dire **capire che in ogni situazione il legame tra input e risultato desiderato può essere ottenuto tramite molte strade diverse, oltre ovviamente a non essere ottenuto.**

La valutazione realista

In particolare, interviene sul **principio di causalità** (*perché ad un input dovrebbe seguire quel tipo di risultato?*) assumendo una posizione critica rispetto alla causalità sequenziale dell'approccio.

Quest'ultima mira a dimostrare che **un risultato è stato ottenuto dopo una specifica azione educativa** e se si riescono ad escludere ipotesi rivali lo si ritiene generalizzabile e adatto ad altre realtà.

È impossibile, però, capire davvero come un orologio funzioni limitandosi ad osservare il suo quadrante e il movimento delle lancette: **è indispensabile, al contrario, esaminarne gli ingranaggi e come si coordinano tra loro.**

In conclusione, mai come nel caso di un approccio basato sui **principi orientativi**, l'oggetto della valutazione non è qualcosa di già dato ma lo **si deve costruire tra i vari attori in un processo che parta dalla stessa domanda di valutazione**: in ogni valutazione committente, **valutatore** e **altri stakeholders** devono sempre decidere quali siano gli **aspetti critici** da sottoporre a valutazione e quali **domande** formulare di conseguenza.

Monitorare l'applicazione dei principi orientativi

I servizi socio-educativi svolgono un ruolo fondamentale nel **promuovere lo sviluppo, il benessere e l'inclusione sociale** di individui e gruppi di persone.

La valutazione dell'applicazione di principi metodologici ed operativi come quelli discussi nel nostro testo, è cruciale per garantire l'efficacia e l'efficienza delle strategie e delle pratiche adottate nei servizi di accoglienza.

La riflessione che segue si focalizzerà sugli

“aspetti chiave”

della valutazione, comprendenti metodologie, indicatori e ricadute del processo.

1.

Definizione degli obiettivi e dei principi orientativi

Una chiara definizione degli obiettivi e dei principi, a livello metodologico ed operativo, è fondamentale per il successo del servizio socio-educativo.

Questi principi sono basati, come già visto, sul rispetto delle specificità individuali, sulla promozione della partecipazione

attiva, sull'inclusione sociale e sulla valorizzazione del contesto comunitario.

2.

Sviluppo di indicatori di performance e misurazione dell'impatto

Per valutare l'applicazione dei principi orientativi, è necessario sviluppare e monitorare **indicatori di performance** specifici e condivisi, sia qualitativi che quantitativi.

Gli indicatori dovrebbero riflettere i risultati attesi in termini di **competenze e metacompetenze acquisite, miglioramento della qualità di vita, inclusione sociale e soddisfazione delle mamme e dei loro bambini**.

In un'ottica multidimensionale, tutto ciò dovrebbe riguardare anche le operatrici, i membri della rete, fatto il necessario lavoro di ritraduzione delle priorità valutative.

3.

Utilizzo di metodologie di valutazione appropriate

La valutazione dei servizi socio-educativi dovrebbe utilizzare metodologie approfondite e rigorose, come la raccolta e l'analisi di dati quantitativi e qualitativi, l'osservazione diretta delle attività, le in-

terviste e i focus group con le utenti, i familiari e le operatrici.

È importante adottare un approccio partecipativo che coinvolga tutte le parti interessate nella definizione degli obiettivi e nella valutazione dei risultati.

4.

Monitoraggio e valutazione continua

La valutazione dell'applicazione dei principi metodologici ed operativi dovrebbe essere considerata un processo continuo di monitoraggio e risposta alle sollecitazioni e alle dinamiche endogene ed esogene (*ambientali*).

Attraverso la raccolta e l'analisi periodica dei dati, è possibile individuare eventuali criticità, inefficienze o bisogni emergenti e intervenire tempestivamente per adeguare la programmazione e le strategie operative del sistema di risposte e di accoglienza.

5.

Implementazione delle modifiche e disseminazione dei risultati

Sulla base dei risultati della valutazione, il servizio socio-educativo dovrebbe implementare le modifiche necessarie per migliorare l'applicazione dei principi meto-

dologici ed operativi. È inoltre importante comunicare e diffondere i risultati della valutazione agli stakeholder coinvolti, al fine di condividere le buone pratiche e favorire una capacità diffusa di gestione della complessità e dei cambiamenti.



Sistema di accoglienza articolato

Entriamo più nello specifico.

Un sistema di accoglienza articolato e collegato ai **principi orientativi** riportati nella nostra matrice deve sviluppare un **disegno di valutazione** e degli strumenti basati su alcune considerazioni precise.

Paradossalmente, non è prioritario che le modalità e gli strumenti siano uguali in tutti i contesti territoriali (*standardizzazione e generalizzazione*), quanto che siano rispettati dei processi e dei passaggi pertinenti, atti ad elaborare il proprio disegno di valutazione con la **minima dispersione** ed il **massimo risultato** di conoscenza e di ricaduta sull'intervento.

Per tenere insieme **qualità** ed **applicabilità** dei **principi orientativi**, eventuali **aggiornamenti della matrice**, **sviluppo organizzativo del servizio e della rete e feedback generativi** (*ri-progettazione, cambiamento organizzativo*), bisogna stare attenti a impostare il percorso valutativo lavorando su:

- **Criteri di valutazione;**
- **Strategie di valutazione;**
- **Processi organizzativi ed interorganizzativi (reti sociali e educative).**

La tabella che segue riporta alcuni suggerimenti utili a costruire un disegno di ricerca valutativa in un servizio di accoglienza e presa in carico di nuclei madre-bambino/a. (Tab. 5)

Tab. 5

Elementi trasversali da considerare per strutturare il disegno valutativo

.....

- **Adeguamento teorico e concettuale:**

valutare se i servizi socio-educativi sono basati su teorie e principi metodologici accettati nella letteratura scientifica e nella prassi consolidata a livello internazionale, come i principi dell'empowerment, della partecipazione attiva e della presa in carico.

- **Coerenza interna:**

analizzare se gli obiettivi, le strategie e le azioni previste nei servizi sono coerenti tra loro e rispondono ai principi orientativi delineati.

- **Pertinenza e adattabilità:**

valutare se i servizi sono progettati e attuati in modo da rispondere alle specifiche esigenze e caratteristiche dei destinatari e del contesto sociale in cui si svolgono.

- **Efficienza ed efficacia:**

verificare se i servizi raggiungono gli obiettivi previsti in termini di risultati intermedi e finali, e se questi risultati sono ottenuti con l'uso efficiente delle risorse umane, materiali e finanziarie disponibili.

- **Sostenibilità:**

determinare se i servizi sono in grado di mantenere e sviluppare nel tempo i progressi ottenuti grazie all'applicazione dei principi orientativi, in coerenza con le aspettative delle parti interessate.

.....



V. La Governance del percorso

di
Alberto Mossino



Nuovi bisogni e nuove richieste di welfare

Le madri single con figli/e minori, spesso nigeriane, che si rivolgono ai servizi chiedendo assistenza, portano con sé una molteplicità di problematiche e vulnerabilità.

Vissuti di tratta e sfruttamento, abusi e violenze, assenza di reddito, scarsa alfabetizzazione, mancanza di una casa o di ospitalità, difficoltà nella gestione e/o nella cura dei figli/e, problemi sanitari, problemi legati alla neuropsichiatria infantile, mancanza di titoli di soggiorno validi.

Queste le principali criticità che spesso si sovrappongono.

Tale complessità fa emergere nuove commistioni di vulnerabilità, e conseguentemente nuove categorie di bisogni, difficilmente affrontabili per singole categorie.

Si manifestano **bisogni a carattere multidimensionale**: bisogni interrelati che non possono essere affrontati in modo frammentato e casuale, quanto piuttosto divenire oggetto di una **progettualità condivisa con tappe e obiettivi intermedi** e non immediati.

I processi di risposta non possono essere ricondotti alla semplice sommatoria di

prestazioni, servizi e attività singole e separate, erogate da diversi enti e fruiti dalla stessa persona.

Occorre quindi una capacità di coordinamento ma anche di programmazione, capacità che non può essere ascritta ad un unico soggetto (*il gestore del servizio di accoglienza, l'ente di tutela, il servizio sociale, l'autorità sanitaria o la Prefettura*) ma che è risultante di un **lavoro di rete**.

Alla multidimensionalità del **bisogno di tutela, accoglienza, integrazione** corrisponde una interpretazione che pone il **coordinamento sia operativo che strategico tra i diversi enti**, pubblici e privati del territorio, quale condizione essenziale non solo per garantirne l'emersione ma anche per monitorarne l'evoluzione nel corso del tempo e **accompagnare i nuclei familiari monoparentali verso una emancipazione** sia dal bisogno che dall'assistenza.



La legislazione e i sistemi di riferimento

Il riferimento normativo, per la **tutela dei nuclei familiari monoparentali** è la:

Legge 184/1983

“Diritto del minore ad una famiglia”

che all'Art.1 prevede:

“1. Il minore ha diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia.

2. Le condizioni di indigenza dei genitori o del genitore esercente la potestà genitoriale non possono essere di ostacolo all'esercizio del diritto del minore alla propria famiglia. A tal fine a favore della famiglia sono disposti interventi di sostegno e di aiuto.

3. Lo Stato, le Regioni e gli Enti locali, nell'ambito delle proprie competenze, sostengono, con idonei interventi, nel rispetto della loro autonomia e nei limiti delle risorse finanziarie disponibili, i nuclei familiari a rischio, al fine di prevenire l'abbandono e di consentire al minore di essere educato nell'ambito della propria famiglia”.

Ai Comuni è affidata la lettura dei bisogni del proprio territorio e la titolarità esclusiva delle funzioni in materia di tutela dei minori (*fatte salve le competenze dell'Autorità giudiziaria*).

Sono quindi i Comuni a gestire i Servizi e a prevedere gli interventi specifici per l'infanzia ed il sostegno alla genitorialità.

I Servizi sociali territoriali predispongono specifici programmi di lavoro nell'ambito di tutela, accoglienza e integrazione sociale.

Gli interventi prevedono aiuti di natura economica, azioni di inserimento lavorativo e formazione professionale, contenimento del disagio familiare e sostegno alle relazioni di carattere educativo, sostegno scolastico e promozione del tempo libero, esecuzione di procedimenti amministrativi, civili e penali.

Alla Regione compete l'attività legislativa, normativa e programmatoria, l'attuazione dei collegamenti tra le diverse politiche di settore, l'adozione di strumenti condivisi di promozione e tutela, la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali, l'individuazione degli interventi prioritari, le azioni atte a garantire la continuità nei percorsi socio-sanitari.

Ad oggi i nuclei familiari monoparentali sono accolti o presi in carico nel sistema di accoglienza **CAS** (*Ministero dell'Interno tramite le Prefetture*), nel sistema di ac-

coglienza **SAI** (*Ministero dell'Interno tramite ANCI/Servizio Centrale*), nel sistema di protezione Antitratta (*Dipartimento Pari Opportunità tramite Regioni ed Enti del Terzo settore*), dai Servizi sociali territoriali in strutture convenzionate.

Questa sovrapposizione, se non addirittura “**confusione**” di ruoli, titolarità e sistemi, può determinare una scarsa efficacia degli interventi a tutela e supporto dei beneficiari.



Tutela dei nuclei familiari monoparentali

Evitare la frammentazione degli interventi

Diventa quindi fondamentale:

- evitare la frammentazione progettuale
- superare la rigida compartimentazione degli ambiti di intervento sociale
- strutturare le pratiche e le competenze acquisite nelle esperienze che si stanno sviluppando per l'accoglienza dei nuclei monoparentali in una logica di sistema territoriale
- coinvolgere e integrare in modo stabile nei tavoli di programmazione e coordinamento una pluralità di attori pubblici, privati e del Terzo settore.

I diversi enti devono operare in modo coordinato, secondo regole comuni e condivise in una strategia di integrazione di competenze e funzioni fra diversi attori territoriali. È necessario predisporre un coordinamento territoriale stabile tra attori a livello tecnico, operativo e istituzionale al fine di agevolare le sinergie tra soggetti eterogenei e l'implementazione d'interventi condivisi evitando uno sviluppo frammentato delle proposte di accoglienza. Questo coordinamento servirà anche a gestire in modo virtuoso le risorse economiche, organizzative e professionali necessarie a sviluppare un sistema territoriale di servizi di accoglienza.

Welfare trasversale e presa in carico di filiera

La crescente differenziazione delle domande di intervento e assistenza va affrontata secondo una logica unitaria di ridefinizione degli interventi basata sull'**integrazione multidisciplinare dei professionisti/e che operano nel welfare locale**, sulla predisposizione di risposte articolate rispetto ai molteplici **bisogni reali delle beneficiarie/utenti**, sulla semplificazione a livello di interazione e di scambio tra servizi.

Una presa in carico territorializzata comporta la previsione del raccordo tra diverse tipologie di servizi e competenze istituzionali in funzione delle diverse dimensioni in cui si esplicano bisogni e diritti: **tutela, casa, lavoro, salute, istruzione, benessere**.

In una logica che possiamo definire di

“welfare trasversale”.

Una presa in carico “**di filiera**” progettata anche in funzione del tempo, capace di ordinare i diversi servizi in una logica unitaria e sistemica.

Questa metodologia risulta fondamentale per dare **continuità operativa e stabilità all'intervento**, al fine di superare le criticità rilevate del carattere discontinuo e spesso effimero delle diverse azioni progettuali.

Integrazione con i Piani sociali di zona

Le azioni di intervento e supporto a favore dei nuclei familiari monoparentali devono essere previste nell'attuazione nei **Piani di zona a livello locale, distrettuale e di ambito**.

È sempre più evidente che si debba agire adottando un approccio sistemico, superando la logica dell'emergenzialità.

Per rendere efficaci gli interventi messi in campo è necessario istituire un **Tavolo di coordinamento/cabina di regia** con funzioni di indirizzo e programmazione, a cui partecipino gli enti titolari e gestori del **SAI, Prefettura** e enti gestori **CAS, enti antitratto del territorio, Servizi sociali (Consorti), Sanità (Asl, Aziende ospedaliere), enti scolastici**.

Compito del **Tavolo di coordinamento** deve essere anche condividere evidenze e dati, e conseguentemente valutare impatti e risultati al fine di migliorare la riprogrammazione dei servizi nel **Piano di zona**.

Équipe multidisciplinari territoriali pubblico-privato, sociale e sanitario

Vanno costituite **équipe multidisciplinari**, integrate **tra pubblico e privato in grado di assumere decisioni tecniche in merito all'accesso alle risorse territoriali di accoglienza sociale, alle azioni di integrazione socio-sanitaria e all'attivazione di specifici servizi specialistici**.

Le **équipe territoriali** devono operare trasversalmente ai singoli progetti e servizi, monitorando la continuità dei progetti individualizzati, gestendo congiuntamente le segnalazioni e attivando le risorse del territorio.



Tavolo tecnico

Scheda tecnica: la presa in carico di filiera

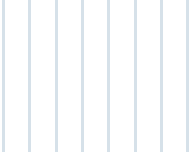
La prima fase di **emersione del bisogno** con conseguente **segnalazione** e **invio** presso una struttura di prima assistenza, può partire dai **vari enti del territorio** a cui **si rivolgono direttamente i nuclei monoparentali stranieri** o vengono indirizzati da altri soggetti istituzionali o privati. (Tab. 6)

Tab. 6

Enti da cui provengono le segnalazioni

Servizi sociali
Prefettura CAS
Antitrattra
Commissione territoriale
SAI
Altro*

**Tribunali, numero verde, forze dell'ordine, ASL, Enti di frontiera, OIM, UNHCR*



Avvenuta la segnalazione è necessario attivare un **Tavolo tecnico interdisciplinare** per valutare:

- la condizione sociale
- lo status giuridico
- le condizioni di salute
- le condizioni economiche

di ogni caso specifico.

Verrà **formalizzata la Presa in carico di filiera**, che coinvolge tutti gli enti che partecipano al tavolo interdisciplinare. In questa sede **si valuterà quale sia il sistema/ente più idoneo alla prima accoglienza**, in base alle risorse economiche al momento maggiormente disponibili e alle caratteristiche delle strutture di accoglienza.

In una logica di ottimizzazione e messa a sistema delle risorse e delle competenze, si deve programmare un percorso di presa in carico di medio periodo, con obiettivi e indicatori di processo misurabili.

Questa programmazione deve essere fluida e funzionale alle risorse disponibili e utilizzabili sul territorio.

L'obiettivo è portare il nucleo monoparentale a raggiungere un livello soddisfacente di autonomia socio-economica, sostenibile nel lungo periodo attraverso pratiche di welfare locale. (Tab. 7)

Tab. 7



Il Tavolo tecnico interdisciplinare definisce il **progetto di assistenza/empowerment** del nucleo familiare, programmando una **Presa in carico di filiera** che vede coinvolti tutti gli enti/servizi presenti sul territorio impegnati per competenza nel progetto sociale di presa in carico.

È importante che tutti gli enti/servizi partecipino al processo di Presa in carico di filiera fin dalle prime fasi, in modo da poter **prevedere, programmare e organizzare le risorse e i servizi necessari** nel momento in cui se ne manifesta il bisogno.

Questo intervento ottimizza, anche sotto l'aspetto, economico, il lavoro svolto precedentemente e agevola quello a venire. (Tab. 8)



Presa in carico di filiera

Tab. 8

Servizi e Enti coinvolti nel Tavolo tecnico interdisciplinare

Prefettura

Servizi sociali territoriali

Antitrattra

Centro per l'impiego

Ufficio casa

Terzo settore

Sanità
Neuropsichiatria infantile
Consultorio

Scuola dell'infanzia
Scuola primaria



Conclusioni



Questo volume rappresenta il risultato di un **percorso di ricerca** approntata con la metodologia propria della **ricerca-azione** su una tematica che raramente è stata studiata da indagini, accademiche e non.



La domanda che ci ha guidato riguardava la possibilità, e la necessità, che il sistema di accoglienza italiano dedicato alle vittime di tratta, **prendesse in considerazione i bisogni delle madri con figlio**.

L'interrogativo era duplice: **è possibile e come fare entrare i bisogni della diade madre-bambino/a in un percorso di accoglienza?**

Il volume rielabora le risposte che abbiamo acquisito grazie a un attento lavoro di ricerca-azione che però non ne rappresenta l'esito finale.

Il lavoro ora passa ai colleghi e alle colleghe di altri territori, ad altri servizi ed altre reti, perché perennemente collegato agli specifici contesti e mai considerabile come definitivo. La metodologia di costruzione dei **Principi orientativi**, inoltre, può essere riprodotta ed affinata anche se parliamo di interventi con target diversi e a livelli diversi.





Postfazione “Days of (lost) kindness”

di
Susan Ajaere
Elena Laureri
Simona Taliani



Days of (lost) kindness

Questo testo è nato da anni di lavoro presso il **Centro Frantz Fanon di Torino** (*Servizio di supporto psicosociale per immigrati, rifugiati e vittime di tortura*).

Il pensiero intorno alle traiettorie materne delle donne nigeriane è sviluppato in modo collettivo, grazie ai rispettivi “**sguardi**” che permettono una visione composita e complessa, indocile rispetto ai modelli di maternità prêt-à-porter.

Vi sono contributi di molti più colleghe e colleghi del **Centro Fanon**, che ringraziamo per il prezioso quotidiano lavoro. **Susan Ajaere** è **mediatrice culturale**, **Elena Laureri** **educatrice e psicologa**, **Simona Taliani** **psicoterapeuta e antropologa**.

Queste riflessioni sono dedicate a **Rosanna Burdese**, **infermiera**, che non ha mai smesso di portare saggezza e sensibilità nei contesti socio-sanitari in cui ha operato per decenni a Torino.

A Rosanna,
che ci avrebbe capito subito

You are the woman
Who released me
L. Cohen, The Poetry Place



Sometime in November

Ventimiglia, 11 novembre 2022

Il dottore ha detto che una signora di Ventimiglia ha detto loro di non darmi il mio bambino.

Io ho chiesto chi è questa persona e lui ha detto che è assistente sociale. Caritas di Sanremo ha dato a me un posto dove dormire. Qui volevo portare il mio bambino ma mi hanno detto che non era possibile. Una dipendente di Caritas mi ha detto che le altre due bambine sarebbero andate a vivere con altre due famiglie, e che mi avrebbero deportato.

Coro: Rat wey dey chop and blowy

.....

Torino, 21 novembre 2022

La giovane [madre nigeriana] è inserita nel progetto SAI assieme al figlio. [...]

Attiva e dotata di intelligenza vivace, è una madre attenta ma piuttosto disorientata, talvolta, nella gestione del menage familiare tra attività formative e accudimento del figlio.

La donna proviene da una famiglia in cui le pratiche religiose tradizionali erano molto importanti e ancora oggi, che ha legami e contatti telefonici con la madre, queste pratiche in qualche modo influiscono sui suoi vissuti.

Nell'ultimo mese ci ha portato episodi di stati di ansia,

soprattutto legati a momenti notturni, in cui le paure di spiriti o presenze maligne, non le consentono di dormire da sola in stanza col bimbo.

Anche le preghiere incessanti e i vari rituali suggeriti da alcuni pastori che segue [...] non sembrano servire a placare il suo animo, che continua ad essere tormentato di notte e in alcuni casi anche di giorno.

La donna... è soprattutto convinta che queste "presenze" possano danneggiare soprattutto il bambino.

Lo stesso mese fa è stato vittima di un casuale incidente domestico per cui secondo le credenze della giovane le cause sono da ricercare in qualche sorta di malocchio ai danni del figlio. La signora ha chiesto espressamente, ripetutamente l'allontanamento del figlio e il collocamento temporaneo presso un'altra famiglia...

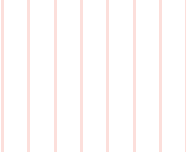
Coro: Den dey send me arrows

Napoli, 25 novembre 2022

A seguito della conclusione della CTU, **i Servizi Sociali di [...], per consentire il rientro a casa del nucleo, hanno pianificato tutti gli interventi finalizzati al suo supporto.** All'ultima udienza, il Tribunale per i Minorenni in maniera del tutto inaspettata rispetto alle premesse fatte all'udienza precedente, ha stabilito un ulteriore rinvio della procedura al 2023 ai fini del compimento da parte della [madre nigeriana] e del compagno dei percorsi di rafforzamento della genitorialità.

Data la delicatissima situazione, la signora ha espresso la necessità di avere un supporto psicologico per fronteggiare i mesi futuri. Per tale ragione, con la presente provvedo a segnalare tale richiesta alla [vostra] Associazione.


Coro: Dem empty me! Dem finish me!



God go empty dem. Che a parlare siano uomini o donne nigeriani poco importa; o avvocati, operatori sociali, volontari, (*altri*) assistenti sociali... Sta di fatto che ogni mese si susseguono con un carico di domande di intervento o consulenza di questo tenore.

C'è da chiedersi come si possa continuare a lavorare in queste condizioni, e cosa significhi curare a queste condizioni.

La situazione è ben peggiore di trent'anni fa, quando a fronte di un dispositivo fondato sull'"**ignoranza bianca**" (*l'espressione è di Mills¹*) non si sommava una struttura di sentimento irrisolta e carica di rabbia, che invece circola oggi tra persone che hanno perso (*quasi*) tutto e non temono più nulla.



Le madri nigeriane che abbiamo conosciuto in questi ultimi dieci anni si sentono "distrutte" (*perché "Dem sell pikin"*), circondate da "**falchi**" e "**serpenti verdi che strisciano su prati verdi**" (*"Dem be green snakes for green grass"*), irriconoscibili e per questo altamente pericolosi. Circondate dall'inganno, "**Dem de wash brain**".

Innumerevoli, come i loro dei, sono le maledizioni che ci mandano. Ognuno ci ucciderà, il Tuono ci brucerà e piangeremo (*lacrime di*) sangue.

Ahoebakun: scompariremo prima o poi dalla faccia della terra, senza pietà.

¹ Per un approfondimento si rimanda a Beneduce e Taliani, 2021, "Agency, soggettività e violenza: vite di traverso, figure del riscatto", *Antropologia*, 8 (1).

Decolonizzare la maternità

I giorni della gentilezza sono quelli che hanno perduto ormai molte donne, ancor più se sono immigrate, madri, capofamiglia, sole. Vere e proprie **artiste della gioia** – non diversamente da altre eroine del popolo a cui la letteratura ci ha avvicinato² – quando la raggiungono (*la gioia*) non è quasi mai grazie ai rapporti sociali o istituzionali che le hanno viste accolte e sostenute, ma è sempre e solo merito loro.

Sono donne che ce la fanno da sole, o non ce la fanno affatto.

Caparbie, testardamente alla ricerca del lato sicuro della roccia, quello che non può franare portandosi via tutto quello che vale nella vita (*i propri figli*). **Sono così tenaci da risultare fastidiose; sono così determinate da far male, costi quel che costi, e da rischiare di farsi molto, molto male.** Le cadute di alcune sono rovinose; le risalite sempre più faticose.

Un bisbigliare continuo arriva alle loro orecchie, voci per lo più bianche che dicono cosa sia meglio per loro e per il bene dei loro figli (*quanto poco ci si trattiene dal dire loro, come se la lezione non l'avessimo ancora imparata: E chi si' tu, ca me vuo' mpedì 'e dicere, vicin' 'e figlie mieie, ca me so' ffiglie? (A Nocella) Avvoca', chesto 'a legge d' 'o munno m' 'o permette, no? (Più aggressiva che commossa) Me site figlie! E io so' Filumena Marturano, e nun aggio bisogno 'e parlà*)³.


² Goliarda Sapienza (*L'arte della gioia*), Eduardo de Filippo (*Filumena Marturano*), Buchi Emecheta (*The joy of motherhood*), Flora Nwapa (*Efuru, Women are different*) e altre ancora. Eduardo De Filippo, 1946, Filumena Marturano (1964, Einaudi, Torino).

³ Eduardo De Filippo, 1946, Filumena Marturano (1964, Einaudi, Torino)



Tutto viene deciso alle tue spalle, sorella, stai attenta.

Toward your back. *E quando pensi che sia arrivato il tuo momento di essere madre, perché tuo figlio a diciotto anni tornerà da te, perché lui almeno non ti ha dimenticata, capisci che è troppo tardi. Che hai commesso una leggerezza a fidarti di quanto ti era stato detto. Affidalo, pensa al tuo percorso, ora non ce la fai...*




Il tuo desiderio più grande viene cancellato da un foglio scritto alle tue spalle. Scopri troppo tardi che altri hanno accompagnato tuo figlio a rinnovare il permesso di soggiorno senza di te, che hanno lavorato affinché lui fosse indipendente e autonomo, e tu cadessi nel dimenticatoio delle cose divenute ormai inutili, anche per lui. Dio benedica il bambino, God help the child, ma maledica tutti coloro che lo hanno allontanato da me, con la forza, con la seduzione, con le buone maniere, con la legge dalla loro parte... Stai attenta, sorella, qui sanno come si mette all'angolo una madre. Speriamo solo che Dio veda e provveda.

Traduciamo così, parafrasandole, le parole delle molte madri nigeriane incontrate e ascoltate.

Le figlie scompaiono, i figli dimenticano, i bambini accumulano rabbia, le bambine si tagliano le braccia (c'è da chiedersi chi stia poi lì a sostenerli, dopo, quando il peggio è accaduto, visto che molti operatori del sociale nutrono il loro immaginario di scene affidatarie o adottive romantiche). Gli anni passano, afflitti dalle stesse domande.

I leggings delle madri evidenziano forme che è meglio nascondere, se non vuoi che ti riconoscano come nigeriana per strada.

E tu non vuoi che ti riconoscano come nigeriana, vero? **Come si può desiderare di essere nigeriana quando tutto converge per farti temere l'identificazione e tutto ti spinge a prendere distanza?** Meglio niente leggings, mia cara, o il tuo culo alto rivelerà al mondo chi sei veramente...



Chiedo del suo tempo libero: fa sport nuoto e atletica, ne fa molto, perché, dice l'affidataria, "loro" hanno una ossatura diversa da noi, più pesante e i tempi del nuoto sono differenti; la bambina si muove sulla sedia e mi chiede se dunque lei è più grassa; no, rispondo, ha meno grasso ma le ossa sono più forti. Allora mi chiede se i gatti africani sono più grassi.

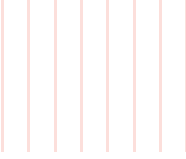
Non credo, e la bambina prosegue considerando che lei è grassa, grassa nelle gambe... Si agita nel parlare, si muove... *(a parlare con la minore nigeriana e la signora affidataria è Manuela Tartari, durante una perizia richiesta dal Tribunale per i Minorenni).*

"Ma come parli?", ci sarebbe da chiedere alla signora affidataria. Dove vai a prendere certe parole? Chi ci trattiene dal darti uno schiaffo di morettiana fattura? *Le parole sono importanti: chi parla male, pensa male. E vive male.*

Quando riconosceremo che è nei gesti ordinari e quotidiani che si nasconde la violenza più carsica e scorsoia della cultura e della legge – sulla lingua, sull'immaginario, sul simbolico – **sarà forse troppo tardi.**

Nessuno di noi ha la capacità di vedere il disastro umano che stiamo contribuendo a determinare su queste famiglie disfatte; nessuno ancora prevede cosa accadrà di qui a qualche decennio, ma questo è certo, il nostro futuro nel lavoro sociale *(e nella società civile)* sarà disastroso. Molti bambini saranno persi, e con loro le madri. Stiamo crescendo una generazione di senza-famiglia, costruendo una maternità espropriata e spossessata e stiamo dando vita a *motherless child*, un bambino-senza-madre che si rivolterà, prima o poi, contro tutti con una rabbia mai vista prima.

Ci piace pensare che le aspettative di genitorialità che nutrono i nostri immaginari e plasmano le procedure istituzionali si lasciano attraversare da queste scene qui solo tratteggiate: si fermino e si prendano tutto il tempo di cui c'è bisogno per decidere e agire di conseguenza.



Si impegnino a percorrere tutte le soluzioni possibili perché l'inatteso (*cioè quella peculiare esperienza di estraniamento e distacco nella relazione più intima, quella filiale*) venga socializzato e una precisa cultura del legame materno possa fare il suo lavoro, accompagnando un divenire tutt'altro che scontato e **naturale**.

Ci piace pensare che siano proprio le accoglienze i luoghi maggiormente preposti per questo tipo di lavoro sociale del legame; che sia il posto dove è possibile mantenere uno sguardo curioso: facendo i **legami**, piuttosto che disfacendoli.

Abbiamo disperatamente bisogno di miti e di riti che consegnino la maternità al sociale che da sempre la nutre.

E per farne di nuovi, di miti e di riti, si devono avviare non meno di due **processi decoloniali**: la de-burocratizzazione delle madri e la depsicologizzazione del legame filiale.

Speriamo che questo libro, che raccoglie qui riflessioni plurali e complesse, di una ricerca-azione nata sul territorio **possa contribuire a cambiarlo, questo territorio**, affinché si vada in una direzione sempre più consapevole, e meno colpevole.

"Io non mi sono mai innamorato mamma, ma tu quante volte, mamma? Tutte le volte che è stato necessario"⁴.

Il sentimento di necessità a innamorarci, che Modesta prova a condividere con il figlio, ci spinge a riconoscere che **di molte di queste madri nigeriane noi ci siamo innamorati**, con tutto quello che comporta una vera storia d'amore.

Sono le donne che più di altre ci hanno liberato da ogni nostro pregiudizio, spingendoci a **cercare nuove risposte**, rinnovando le nostre pratiche, contribuendo a formare i nostri

⁴ Goliarda Sapienza, 1976, *L'arte della gioia* (1994, Einaudi, ET/IBS, Torino).

nuovi immaginari materni, rigenerando il nostro pensiero.

A loro dobbiamo molto, forse sarebbe bene riconoscere fin d'ora che dobbiamo proprio tutto.

Le critiche, i fallimenti, tutti i momenti in cui abbiamo alzato la voce – e loro contro di noi – e avuto un punto di vista opposto al loro.

Finanche tutte le volte che ci hanno respinto, aggredito (*e non solo a parole*) e maledetto.

Grazie a questo legame necessario, seppur accidentato, **si potrà contribuire alla costituzione di un pensiero nero critico sulla genitorialità immigrata** che esca dai salotti buoni e vada dentro le cucine della Storia. Speriamo solo non sia troppo tardi.

È tempo perchè anche in Italia ci si chieda: *"How long shall the fair daughters of Africa be compelled to bury their minds and talents beneath a load of iron pots and kettles?"*. (*Patricia Hill Collins, Black Feminist Thought*).

E alla domanda si inizi a dare una risposta composta, e non di compiacenza.

È ora soprattutto di lasciar parlare storiche, sociologhe, antropologhe, psicologhe nigeriane, **quelle che sono state capaci di decolonizzare il pensiero borghese intorno alla maternità**, senza più pretendere di formarci su teorie e autrici che non parlano di queste vite e nulla ne sanno.

Auspichiamo che possano i lettori e le lettrici di questo volume incontrare **donne immigrate madri capofamiglia nigeriane di cui innamorarsi perché è da questo legame che scaturirà la vostra capacità di liberarvi**, e non ingabbiarle e ingabbiarvi in nuove alienazioni.



Bibliografia essenziale



Cattaneo M. L., Dal Verme, S.

Donne e madri nella migrazione: prospettive transculturali e di genere.

Unicopli, Milano, 2005.

Ciulla A., Garro M., Vinciguerra M.

Parenting e culture a confronto. Un'indagine esplorativa.

in Rivista di Studi Familiari, 2, 2010, pp. 96-119.

Moro M. R., Neuman D., Réal I.

Maternità in esilio.

Raffaello Cortina Edizioni, Milano, 2010.

Pawson R., Tilley N.

Realistic evaluation.

Sage, London, 1997.

Poderico C., Venturi P., Marcone R. (a cura di)

Diverse culture, bambini diversi?

Modalità di parenting e studi cross-culturali a confronto.

Unicopli, Milano, 2003.

Inserra P.P.

30 Tesi sul rilancio della pianificazione sociale.

Biblis edizioni, Pesaro, 2022.

Inserra P.P.

La fine della comunicazione sociale e strategica.

Youcanprint Edizioni, Lecce, 2022.

Lansford, J.E.

Annual Research Review: Cross-cultural similarities and differences in parenting.

in Journal of Child Psychology and Psychiatry, 63: 466-479, 2022.

Pawson R., Tilley N.

An introduction to scientific realist evaluation.

in E. Chelimsky,

W. R. Shadish (Eds.)

Evaluation for the 21st century: A handbook.

Sage Publications, London, 1997.

Van Gennep A.

I riti di passaggio.

Bollati Boringhieri, Torino, 2002.

Wess C. H.

How can theory-based evaluations make greater headway?

Evaluation Review, 21, 1997, 501-524.

NOTE EDITORIALI

Editing

IRES Piemonte

Ufficio Comunicazione

Maria Teresa Avato - IRES Piemonte

Grafica e editing

Officine Immaginazione

©2024 IRES

Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
Via Nizza 18 - 10125 Torino

www.ires.piemonte.it

Si autorizzano la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto con la citazione della fonte.



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



MINISTERO
DELL'INTERNO

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Obiettivo Specifico 2.Integrazione / Migrazione legale

Obiettivo nazionale 3 - Capacity building - Circolare Prefetture 2022 - IV Sportello - PROG. 3855



Autori e autrici:

Pier Paolo Inserra; Valentina Melchionda;
Alberto Mossino; Francesca Pia; Laura Ruggiero;
Martina Sabbadini; Giulia Santagata; Mattia Vitiello.

Supervisione scientifica e metodologica:

Pier Paolo Inserra e Mattia Vitiello.

Impaginazione e Grafica:

Officine Immaginazione

ISBN 9788896713723